

“ALMA MATER STUDIORUM”

UNIVERSITA' DI BOLOGNA

FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE

Corso di Laurea in: **SCIENZE POLITICHE**

Indirizzo: **STORICO POLITICO**

TESI DI LAUREA

IN FILOSOFIA MORALE

TITOLO

**Il periodico trimestrale della Comunità Parrocchiale di
Formigine: 'Presenza' dal 1989 al 1999.**

CANDIDATO

Cavazzuti Giacomo

RELATORE

Professor. Pier Cesare Maria Olimpio
Bori

SESSIONE PRIMA

ANNO ACCADEMICO 2006-2007

**Il periodico trimestrale della Comunità
Parrocchiale di Formigine: 'Presenza' dal 1989 al
1999.**

*Dedico questo lavoro a due miei cari
la cui imprevedibile dipartita
causa una grave lacuna
nei miei ricordi*

Indice

Pag. 4 **Prologo**

Pag. 5 **Il periodico trimestrale: “Presenza” è un elemento di comunicazione**

Pag. 8 **L’articolo d’apertura ed il nominativo dei redattori, del periodico trimestrale: ‘Presenza’ edito dalla Comunità Parrocchiale di Formigine dal 1989 al 1999**

Pag. 95 **Presentazione dei brani evangelici**

Presentazione del Vangelo di Matteo al capitolo 16 versetto 15 riportato al numero 27 del periodico trimestrale: ‘Presenza’

Presentazione del Vangelo di Matteo al capitolo 5 versetti 13 e 14 riportati al numero 31 del periodico trimestrale: ‘Presenza’

Presentazione del Vangelo di Marco al capitolo 4 versetto 41 riportato al numero 21 del periodico trimestrale: ‘Presenza’

Presentazione del Vangelo di Luca al capitolo 24 versetti 21 e 22 e versetto 31 riportati nel numero 21 del periodico trimestrale: ‘Presenza’

Presentazione del Vangelo di Luca al capitolo 10 versetti dal 8 al 12 riportati nel numero 35 del periodico trimestrale: ‘Presenza’

Presentazione del Vangelo di Luca al capitolo 15 versetti dal 11 al 32 e versetto 18 riportati nel numero 37 del periodico trimestrale: ‘Presenza’

Presentazione del Vangelo di Luca al capitolo 15 versetto 29 riportato nel numero 38 del periodico trimestrale: ‘Presenza’

Presentazione del Vangelo di Giovanni al capitolo 20 versetto 17 riportato nel numero 21 del periodico trimestrale: ‘Presenza’

Presentazione del Vangelo di Giovanni al capitolo 3 versetti 3 e seguenti riportato nel numero 39 del periodico trimestrale: ‘Presenza’

Presentazione del Vangelo di Giovanni al capitolo 13 versetti dal 4 al 5 riportati nel numero 29 del periodico trimestrale: ‘Presenza’

Presentazione del Vangelo di Giovanni al capitolo 14 versetto 8 riportato nel numero 35 del periodico trimestrale: ‘Presenza’

Presentazione del Vangelo di Giovanni al capitolo 17 versetto 21 riportato nel numero 35 del periodico trimestrale: ‘Presenza’

Pag. 138 **L’importanza di trasmettere ai posteri la *cultura formiginese***

Pag. 139 **Questa preghiera ...**

Prologo

In questo libro sono raccolti i primi 42 numeri del periodico trimestrale: 'Presenza' edito dalla Comunità Parrocchiale di Formigine.

Queste ristampe sono un preziosissimo tesoro sulla storia della Comunità Parrocchiale di Formigine dal 1989 al 1999.

Il periodico trimestrale “Presenza” è un elemento di comunicazione

Ogni Comunità, anche se pur piccola abbisogna di un registro dove abbandonare i propri ricordi, le proprie riflessioni.

La *cultura formiginese* precedente l'anno 1989 era intrinseca di ricordi indispensabili per le generazioni future, che rischiavano di scemare e perdersi con il tempo e con gli individui.

La nascita di un giornale dove annoverare i ricordi e consentire ai successori di prendere conoscenza della *cultura formiginese*, senza con ciò ledere la diffusione interindividuale fra i coabitanti nella Comunità di Formigine

Quale miglior ricorrenza, per la nascita del periodico trimestrale “Presenza” del Santo Natale dell'anno 1989?

La Comunità formiginese sino al Santo Natale dell'anno 1989, non ebbe alcuna opportunità per rendere pubbliche le vicende più influenti della sua storia parrocchiale.

L'ingegnosità del Parroco Don Paolo Lo Savio, produsse nel numero 0 del periodico trimestrale “Presenza” l'idea principale che poi diventerà il fondamento per tutte le interviste e gli articoli che negli anni e nei numeri seguenti faranno della redazione del periodico trimestrale “Presenza” un imprescindibile centro di: *cultura formiginese*.

Tutto ciò detto non vuole porre a discredito il più autorevole dialogo che i compaesani hanno da sempre durante le riunioni paesane nel piazza del centro.

Il periodico trimestrale “Presenza” chiede solamente di essere un sistema per rendere imperiture le parole dei predecessori, per rendere la consapevolezza ai successori di ciò che è stata; che é la Parrocchia di Formigine.

Il preziosissimo giornale “Presenza” è la componente indispensabile per completare la informazione, esso determina il rapporto tra i compaesani di Formigine, che stabiliscono l'importanza di una comunicazione, nello scambio interpersonale e formale d'idee.

La comunicazione interpersonale tra i cittadini di Formigine é veicolata dall'importanza che il periodico trimestrale “Presenza”, assegna ad ogni avvenimento che interessa in modo principale la Comunità del paese.

Il periodico trimestrale “Presenza”, assume così l'importanza di una piazza pubblica dove i compaesani possono esprimere le loro idee, confrontarsi con il parere di altri e ricevere

risposte, dubbi e pareri.

Il trimestrale “Presenza” è reso pubblico a tutti i formiginesi, con la sua consegna trimestrale ad ogni famiglia.

La puntuale ricorrenza della consegna gratuita periodico trimestrale “Presenza” non è considerata come un’invasione della *privacy* d’ogni libero compaesano formiginese, ma è stimata dai formiginesi come un’autorità che compie uno sforzo indispensabile per tenere aggiornati tutti i lettori.

La figura che concepisce l’*iter* su cui si basa il contenuto degli articoli del periodico trimestrale “Presenza”, è il Parroco di Formigine attorniato dalla cerchia dei suoi collaboratori.

Il Parroco di Formigine che nel 1989 ha steso la tiratura della prima copia del periodico trimestrale “Presenza”, è stato Don Paolo Lo Savio.

Nel 1997 Don Isacco Spinelli ha egregiamente sostituito Don Paolo Lo Savio come Parroco della Comunità, alla guida della Parrocchia di Formigine.

La stampa e produzione delle copie

Quando la stampa del periodico trimestrale “Presenza”, è redatta dai potenti calcolatori di cui dispone il Parroco di Formigine, un delegato scelto dalla commissione del periodico trimestrale “Presenza”, riversa il testo su supporto mobile (es. Compact Disk) e si reca alla tipografia: “Golinelli Industrie Tipografiche”, per la stampa.

La consegna del periodico trimestrale “Presenza” dal 1989 al 1999 avvenne tramite posta.

Nel corso del decennio che intercorre dal 1989 al 1999, il periodico trimestrale “Presenza”, ha conservato lo stesso tratto divulgativo ed informativo, ma soprattutto: Cattolico.

Molti compaesani hanno scritto nella prima pagina del periodico trimestrale “Presenza” articoli di varia natura, argomentando eventi indispensabili per chiunque desideri essere a conoscenza di informazioni storiche ed attuali sulla *cultura formiginese*.

Riportando su questo libro, la testata del periodico trimestrale “Presenza”, ho la certezza di salvaguardare il frammento più ragguardevole del lavoro certosino che miei predecessori fecero.

La mia intenzione di rendere conoscenza della *cultura formiginese* non chiede di

annoverare il mio verbo tra i numi, ma, solamente: rendere riconoscenza al lavoro di ricerca e dattilografia, che i miei precursori incisero nel tempo passato e per il tempo futuro.

L'articolo d'apertura ed il nominativo dei

redattori, del periodico trimestrale: ‘Presenza’ edito dalla Comunità Parrocchiale di Formigine dal 1989 al 1999.

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine

numero 0

Redazione: Marco Cavazzuti, Silvio Cortesi, Stefano Malagoli, Cristina Zambelli.

Natale 1989

Una nuova presenza

Due parole di presentazione sono d’obbligo, nel momento in cui “Presenza” inizia la sua vita. Quale il suo significato, la sua funzione? Perché un periodico della comunità parrocchiale? E’ presto detto. Vuole essere un “segno”, semplice e senza troppe pretese, ma che esprima un desiderio ed una volontà: essere presente fra tutti i formiginesi.

Una “presenza” cordiale e fraterna che raggiunga tutte le case del nostro paese, una “presenza” che contribuisca a creare comunione e dialogo. Vorremmo che lo fosse per tutti, anche per chi non si sente pienamente partecipe o addirittura estraneo alla vita della Parrocchia: desidereremmo che “presenza” fosse ugualmente accolto come segno di amicizia. Uscirà quattro volte all’anno, in corrispondenza dei momenti più significativi nella vita parrocchiale: l’inizio dell’anno pastorale (settembre), l’Avvento-Natale, la Quaresima e l’inizio delle attività estive. Cercherà di valorizzare il cammino dell’anno liturgico ed informerà sulle iniziative della Parrocchia e sulle attività dei diversi Gruppi parrocchiali. Vorrà farsi eco degli insegnamenti più attuali e che più ci toccano da vicino della Chiesa di Modena e d’Italia e della sua vita. Affronterà i problemi che più ci riguardano e di cui dobbiamo farci carico come cristiani nelle concrete situazioni in cui viviamo. Vorrà essere per tutti una discreta e rispettosa proposta ed un invito. Queste le intenzioni e i propositi; questo ci auguriamo di essere. E, iniziando il cammino, vogliamo porgere a ciascuno, personalmente, un vivissimo saluto che, ci auguriamo, sia accolto da tutti come espressione

sincera di cordialità e di amicizia.

don Paolo Losavio

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine

10

N. 1 Aprile 1990

ELEZIONI, UN'OCCASIONE DA NON SPRECARRE

Il 6 e il 7 maggio prossimi si svolgeranno le elezioni amministrative. Saremo chiamati alle urne per rinnovare i consigli comunali, provinciali e regionali. Anche a Formigine i partiti sono da tempo impegnati nella scelta dei candidati e nella stesura dei programmi (piattaforme). Nell'adempiere a questo compito, come credenti e cittadini, chiediamo ai partiti politici formiginesi una particolare attenzione. Innanzitutto alla scelta dei candidati. Devono essere persone pulite, al di sopra di ogni sospetto, oneste, competenti, capaci, stimate. Vorremmo che, a realizzare programmi validi, fossero chiamati uomini e donne coerenti; esigiamo garanzia di moralità, di impegno, di servizio e dedizione. Grande cura deve essere posta anche nella definizione delle piattaforme. Al centro di esse, i valori della persona umana in tutte le sue dimensioni e il bene reale e possibile per la gente di Formigine, nessuno escluso. Anche nel nostro paese esistono situazioni di emergenza che richiedono interventi urgenti: salvaguardia ambientale, immigrati del Terzo Mondo, assistenza agli anziani, case per le giovani coppie, problemi di portatori di handicap. Le elezioni amministrative, tuttavia, non riguardano solo i partiti politici. Anzi, i primi ad essere chiamati in causa siamo proprio noi cittadini. Il voto è un diritto-dovere e comporta responsabilità. Soprattutto, le elezioni sono una preziosa occasione per dire la nostra, per partecipare alla gestione dello Stato attraverso gli enti locali. Dobbiamo fermamente respingere la tentazione del disinteresse e del disimpegno, della sfiducia e della sterile protesta. L'assenteismo, il rifugio nel privato, la delega in bianco non sono leciti a nessuno. E se questo vale sempre, vale con forza tutta particolare quando si tratta di esercitare responsabilmente il diritto-dovere del voto. E' vero che esiste un distacco tra le istituzioni e la gente; il voto del 6-7 maggio rappresenta uno strumento valido per colmare quel vuoto e rendere migliori, per quanto possibile, le istituzioni. Sprecarlo sarebbe davvero un peccato.

Don Paolo Losavio

In redazione Silvio Cortesi, Marco Cavazzuti, Stefano Malagoli, Cristina Zambelli

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 2

Giugno 1990

Genitori e figli verso i sacramenti

Il 29 aprile, 160 ragazzi di seconda media hanno celebrato il sacramento della Cresima. Nel prossimo ottobre celebreranno la messa di prima Comunione i bambini di 4° elementare e il 28 successivo ancora il sacramento della Cresima (che sarà quest'anno anticipato) i ragazzi della futura 2° media. Sono momenti molto belli per tutta la nostra comunità parrocchiale. Ma ogni anno sono anche occasione di riflessione e verifica per i catechisti e per tutta la comunità. I ragazzi sono sufficientemente consapevoli? Sono adeguatamente preparati? Quali criteri per l'ammissione? Di una cosa sempre più ci si convince: il lavoro della Parrocchia è davvero inefficace, se non è accompagnato dalle famiglie. Vorrei davvero da queste pagine rivolgere un caloroso appello. Se i genitori decidono di chiedere i sacramenti per i loro figli, essi devono sentirsi pienamente coinvolti nella preparazione. Se i genitori decidono di chiedere i sacramenti per i loro figli, certamente lo decidono per motivi seri ed essi stessi vogliono che sia una cosa seria. In caso contrario non ne varrebbe la pena. Non sarebbero motivi seri se li chiedesse solo per consuetudine o perché lo fanno tutti, per togliersi un obbligo e non pensarci più o, nel caso della Cresima per potersi poi sposare in chiesa (e se è questo l'ultimo motivo, si sappia che non è proprio condizione assolutamente indispensabile). Non sarebbe una cosa seria se il celebrare i sacramenti si riducesse soltanto ad una pura formalità, se lasciasse tutto come prima, non incidesse, non cambiasse in qualche modo la vita. Meglio non farlo e rimandare a quando ci fosse maggiore consapevolezza e maturità. Non è obbligatorio fare i sacramenti, ma se si decide di farlo, è obbligatorio farlo seriamente, perché i sacramenti sono una cosa seria. Allora è necessaria un'adeguata preparazione. Le cose serie non s'improvvisano. E' necessario l'impegno di un cammino di preparazione. E' indispensabile il catechismo ed è altrettanto indispensabile l'azione della famiglia. Come minimo alla famiglia è richiesto di mostrarsi interessata a ciò che il ragazzo fa a catechismo e a fargli sentire che ciò che sta facendo è importante. In caso contrario il lavoro della parrocchia sarebbe subito demolito e risulterebbe totalmente inefficace. Molto meglio se i genitori si affiancano ai ragazzi nel cammino stesso, seguendoli passo passo, partecipando ai momenti forti di preparazione, approfondendo con loro il significato dei sacramenti. Potrebbe anche per loro diventare una preziosa occasione per riscoprire da adulti e valorizzare i doni che il Signore ci ha fatto da bambini. La famiglia, insomma, resta sempre il luogo privilegiato di educazione alla fede, dove i figli

12

imparano non solo le formule e i contenuti, ma anche gli atteggiamenti e la vita di fede. Ecco allora la conclusione: sentiamoci tutti impegnati! Dipende dall'impegno di tutti se i sacramenti dei nostri ragazzi saranno davvero momenti significativi e momenti di grazia.

Don Paolo Losavio

In redazione Anna Bernabei, Marco Cavazzuti, Luca Colombini, Silvio Cortesi, Stefano Malagoli, Mauro Nosotti, Ernesto Tassoni, Cristiana Zambelli.

Stampato su carta RICICLATA al 100%. Nessun albero é stato tagliato per la realizzazione di questo giornale.

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 3

OTTOBRE 1990

DI NUOVO IN MARCIA

Ottobre: si ricomincia! Un nuovo anno pastorale sta davanti a noi. Una nuova tappa del nostro cammino. E questo é proprio ciò che prima di tutto deve essere riscoperto e rinnovato nelle nostre convinzioni: il nostro essere in cammino. Guai se ci lasciamo prendere dalla stanchezza e se ci adagiamo e ci rassegniamo alle nostre mediocrit . Siamo in cammino e ci  che abbiamo davanti   molto di pi  di ci  che abbiamo alle spalle. Non siamo gi  tutto quello che possiamo e dobbiamo essere. Con impegno nuovo e rinnovato, rimbocchiamoci le maniche e ripartiamo perch  il volto della nostra comunit  sia sempre pi  quello voluto dal Signore. Due impegni in modo particolare vorrei che sentissimo come prioritari in questo anno pastorale che iniziamo. 1. L'impegno per una fede pi  consapevole, pi  adulta, pi  matura. Oggi non   pi  possibile un cristianesimo solo di nome, di etichetta, superficiale e abitudinario. Credo che tutti dobbiamo sentire la necessit  di approfondire, di motivare, di capire di pi . Vorrei che valorizzassimo tutte le occasioni che l'anno pastorale ci offrir  per questo: la riflessione sulla Parola di Dio della liturgia domenicale, gli incontri di catechesi (per i ragazzi, per i giovani, per i fidanzati, per gli adulti, per i genitori dei ragazzi del catechismo), gli incontri di lettura della parola di Dio nelle case, i momenti di ritiro e gli esercizi spirituali. "Dobbiamo diventare, molto pi  di quanto non siamo oggi, comunit  che si lascia giudicare e formare dalla Parola, fonte primaria di educazione permanente alla fede e alla vita cristiana" (dal 1° Documento del Sinodo di Modena: "Linee e orientamento di rinnovamento spirituale"). 2° L'impegno a crescere nella comunione fraterna e nella carit . E' questo il comandamento del Signore. Da questo conosceranno che siamo suoi discepoli. Lo sappiamo:saremo tanto pi  cristiani, quanto sapremo amare e amarci, quanto pi  sapremo vivere non per noi stessi, ma per i fratelli. Lo sappiamo e lo dobbiamo mettere in pratica sempre pi . L'esperienza cristiana, ha un volto preciso, antico e sempre nuovo: il volto e la fisionomia dell'amore. Sempre e per sua natura la carit  sta al centro del Vangelo e costituisce il grande segno che induce a credere al Vangelo. Vogliamo in questo modo impegnarci davvero per questa crescita nella carit  e fare nostra la precisa indicazione del Sinodo di Modena: "La comunit  cristiana modenese sente l'urgenza di farsi testimone e creatrice di solidariet , di condivisione, di un rapporto nuovo tra la gente: si spezzi il cerchio dell'egoismo, dell'indifferenza e dell'individualismo". L'anno pastorale 1990/91 che in questi giorni iniziamo sia per tutti noi un anno di crescita spirituale, un cammino di grazia. Il

14

Signore sia sempre con tutti noi!

Don Paolo Losavio

Parroco di Formigine

In redazione: Anna Bernabei, Marco Cavazzuti, Luca Colombini, Silvio Cortesi, Stefano Malagoli, Mauro Nosotti, Ernesto Tassoni, Cristiana Zambelli.

Stampato su carta RICICLATA al 100%. Nessun albero é stato tagliato per la realizzazione di questo giornale.

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 4

GENNAIO 1991

SPEZZARE IL PANE

E' forse il rischio più grosso che oggi possiamo incontrare: chiuderci egoisticamente in noi stessi. Stiamo tutti diventando estranei gli uni agli altri: viviamo accanto, senza conoscerci e senza comunicare. Nella nostra società si afferma sempre più l'anonimato: gli altri sono individui senza un volto. I rapporti interpersonali si fanno più rari e più difficili. Ci si chiude nel proprio mondo: quello che conta sono io, il mio comportamento il mio interesse. Si attenuano gli ideali comuni e il senso di appartenenza ad una società comune. E' in primo piano sempre ciò che riguarda la propria autogestione, il proprio benessere, ignorando i bisogni altrui. Dobbiamo reagire di fronte a questa esplosione di individualismo. L'individualismo è povertà. Tutte le volte infatti che ci rifiutiamo agli altri, ci rifiutiamo a noi stessi. Dobbiamo tutti ritrovare il gusto del comunicare, dell'amicizia, di un più sincero rapporto interpersonale. Dobbiamo riscoprire tempi e luoghi in cui essere autenticamente persone, in cui incontrarci "faccia a faccia". Ogni uomo è veramente se stesso quando esce dal proprio egoismo, nella misura in cui è "con" gli altri e "per" gli altri. Paradossalmente ci si arricchisce per quello che si dona. Abbiamo bisogno tutti di riscoprire i valori della gratuità, del sentirsi legati gli uni agli altri, del servizio vicendevole, della condivisione. E' impegno di tutti, oggi. Lo deve essere in modo tutto particolare per la comunità cristiana, cioè per i discepoli di Colui che, venendo tra gli uomini, è stato tutto e solo dono, fino alla morte. Lo deve essere anche per i cristiani di Formigine. Insieme con tutti gli uomini di buona volontà, dobbiamo sentire l'urgenza di farci animatori di solidarietà, di un rapporto nuovo tra le genti, perché si spezzi il cerchio dell'individualismo che ci chiude tristemente in noi stessi. Contro la cultura dell'indifferenza ci dobbiamo educare a "saper vedere", per poterci fare carico dei problemi e delle situazioni delle persone in difficoltà, che vivono accanto a noi: anziani, ammalati, persone sole, portatori di handicap, stranieri, senza casa ... Per noi cristiani, per noi che partecipiamo ogni Domenica all'Eucarestia è un'impegno assoluto ed inderogabile. Una Eucarestia che non converte e non fa servi gli uni degli altri è solo formale compimento di un precetto. Non si può ogni domenica spezzare insieme il Pane Eucarestico e fare memoria dell'amore di Dio per noi, se non si diventa sempre più capaci di vivere da fratelli, come il Signore ci ha insegnato.

Don Paolo Losavio

Parroco di Formigine

In redazione: Anna Bernabei, Raffaella Cavani, Luca Colombini, Daniela Galli, Debora Germalli, Daria Spallanzani, Elisabetta Trinelli, Ernesto Tassoni, Cristiana Zambelli.

Stampato su carta RICICLATA al 100%. Nessun albero é stato tagliato per la realizzazione di questo giornale.

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 5

MARZO 1991

MAI PIU' LA GUERRA!

Ora, nel momento in cui scrivo, non si sa come sarà la situazione nella regione del Golfo quando queste pagine saranno lette. Spero con tutto me stesso che la guerra, con la sua terribile logica di orrori e distruzioni, sia terminata e che i potenti della terra abbiano saputo trovare soluzioni degne dell'uomo . Ma in ogni caso mi pare che nessuno possa sottrarsi al dovere e alla necessità di un serio momento di riflessione e di verifica: la lezione di questi giorni è severa e vale per tutti. Il primo pensiero è di profonda sofferenza per il dolore e la morte delle vittime dei micidiali strumenti di guerra. Vittime militari e civili, da una parte e dall'altra; di fronte alle quali il mondo continuerà a chiedersi con angoscia se la tragedia non poteva essere evitata . In secondo luogo non possiamo evitare un senso profondo di sconforto. C'eravamo illusi che fossimo ormai entrati in una fase nuova della storia dell'umanità, dove la guerra fosse bandita per sempre e dove le contese fra gli uomini fossero risolte nel confronto, nel dialogo e nel negoziato, senza più ricorrere alla violenza delle armi. Questa guerra è una "grave sconfitta" morale, culturale e politica per tutti. Guai però a perdersi d'animo, a darsi per vinti e rassegnarsi. Ora come non mai occorre rinnovare il nostro impegno per essere sempre più operatori di pace. Dobbiamo tutti intensificare l'opera di educazione alla pace: genitori, educatori, uomini politici, tutti... perchè maturi in ogni coscienza il convincimento che la guerra è il "declino dell'umanità" . Occorre che tutti si lavori per costruire le condizioni profonde di una pace vera, e ci si impegni in una incessante opera di promozione dell'uomo nella giustizia e nella solidarietà. Tutti, nessuno escluso, siamo chiamati ad aumentare gli spazi dell'amore e non dell'odio, della fraternità e non delle divisioni e delle contrapposizioni. Ciascuno di noi deve dare il suo contributo per l'affermazione di una cultura di rispetto della persona con il suo integrale diritto alla vita che è precedente ad ogni altra ragione (economica e non, anche ad ogni ragione di stato). E infine dobbiamo pregare con tutti i credenti, appartenenti alle tre religioni che trovano nel Medio Oriente le loro radici storiche (ebrei, cristiani e musulmani). La guerra non è voluta da Dio! Non è Dio che manda la guerra: Dio è Dio di pace. La guerra è voluta e fatta dagli uomini, dal peccato degli uomini. La preghiera da fare al Dio della pace è che egli distrugga il peccato e che ispiri pensieri di pace illumini i responsabili delle parti i causa e ottenga al mondo il dono della pace. E' questa preghiera che ancora riempie il mondo di speranza. E' la preghiera del Papa che, mai come in questi giorni, è apparso come il cuore di tutta

18

l'umanità che rifiuta la guerra e vuole la pace: "In questa ora di inaudita violenza e di inutili stragi, accogli, Padre, l'implorazione che sale a te da tutta la chiesa, orante con Maria Regina della pace: effondi sui governanti di tutte le nazioni lo Spirito dell'unità e della concordia, dell'amore e della pace perchè giunga presto a tutti i confini della terra l'atteso annuncio: è finita la guerra! E, ridotto al silenzio il fragore delle armi, risuonino in tutta la terra canti di fraternità e di pace".

DON PAOLO LOSAVIO

parroco

Direttore Responsabile:

ERNESTO TASSONI

In Redazione

ANNA BARNABEI

RAFFAELLA CAVANI

Stampato su carta riciclata al 100%. Nessun albero è stato tagliato per la realizzazione di questo giornale.

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 6

GIUGNO 1991

AVERE O ESSERE

“Non è male desiderare di vivere meglio, ma è sbagliato stile di vita che si presume essere migliore quando è orientato ad avere e non all’essere e vuole avere di più non per essere di più, ma per consumare l’esistenza in un godimento fine a se stesso”. Così dice il Papa nell’ultima enciclica “Centesimus Annus” scritta per commemorare il centenario di un’altra grande enciclica, la “Rerum Novarum” di Leone XIII, dedicata alla questione sociale. Essa può essere correttamente interpretata come un prezioso caldo invito, rivolto ai credenti e agli uomini di buona volontà, a riflettere e a meditare a fondo sulla complessa e ambivalente realtà che stiamo vivendo in questa importante vigilia del terzo millennio. Formigine per molti aspetti può riconoscersi tra quei paesi che hanno conosciuto in questi anni un notevole sviluppo e può raccogliere l’invito del Papa a porre “attenzione agli specifici problemi e minacce che insorgono all’interno delle economie più avanzate e sono connesse con le loro peculiari caratteristiche”.

La domanda di un’esistenza qualitativamente più soddisfacente e più ricca è in se legittima, dice il Papa; ma non si possono non sottolineare le nuove responsabilità e i pericoli connessi con questa fase storica. Dobbiamo riconoscere che anche noi siamo gravati dall’ipoteca del consumismo. Pare che non si sia mai contenti; e quello che si ha è sempre poco rispetto a quello che si vorrebbe avere. Si tende ad identificare la felicità con il benessere, la propria realizzazione con ciò di cui si dispone. Si rischia tutti di diventare vittima della pubblicità, dei bisogni indotti ad arte dalla propaganda commerciale dei mass-media il cui potere massificante si fa sempre più rilevante. E preoccupati come si è di star bene, si rischia di cadere nell’individualismo che chiude egoisticamente in se stessi. “Il consumismo ha fiaccato tutti”, ammonivano già una decina di anni fa i vescovi italiani. Mi pare di cogliere allora nell’enciclica del Papa un prezioso invito, validissimo anche per noi formiginesi: l’invito a prendere le distanze, a non lasciarsi travolgere da un certo stile di vita, da una mentalità purtroppo dominante. In concreto due precise indicazioni: 1. Occorre impegnarsi per una “grande opera educativa e culturale”: “E’ necessario adoperarsi per costruire stili di vita nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono, e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi degli investimenti”. E ancora: “E’ necessario lasciarsi guidare da un’immagine integrale dell’uomo che rispetti tutte le dimensioni del suo essere e subordini quelle

20

materiali e istintive a quelle interiori e spirituali”. 2. Occorre rendersi consapevoli del dovere di corresponsabilità e di solidarietà che deve animare chi più ha e possiede verso chi ancora non ha e non possiede: “il dovere, cioè, di sovvenire col proprio superfluo e talvolta anche col proprio necessario per dare per dare ciò che è che è indispensabile per la vita di un povero”. “Non si tratta infatti solo di dare il superfluo, ma di aiutare interi popoli che ne sono esclusi o emarginati, ad entrare nel circolo dello sviluppo economico e umano. Ciò sarà possibile non solo attingendo al superfluo, che il nostro mondo produce in abbondanza, ma soprattutto cambiando gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono la società”.

DON PAOLO LOSAVIO

parroco di Formigine

Direttore responsabile: Ernesto Tassoni

In redazione: Anna Bernabei, Raffaella Cavani, Silvio Cortesi.

Stampato su carta riciclata al 100%. Nessun albero è stato tagliato per la realizzazione di questo giornale.

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 7

SETTEMBRE 1991

RITORNO ALLA SPERANZA

Forse è questo uno dei più grossi rischi che possiamo incontrare: perdere la Speranza. Sono troppi problemi e troppo grossi: che cos' posso farci io? Tanto vale non angustiarsi e lasciar perdere. La stessa complessità della società attuale, così frammentata e differenziata, genera un senso di impotenza e la persuasione dell'impossibilità di porre rimedio alle tanto gravi situazioni che si presentano oggi. E si finisce tutti per vivere alla giornata, muovendosi a piccoli passi, nell'immediato, senza più progetti di grande respiro. Si accantona ogni serio impegno per il futuro. Non si è più capaci di grandi ideali per i quali impegnarsi. In particolare i giovani tante volte vivono, o sembrano vivere, un senso di incertezza, di insicurezza, talvolta di smarrimento, privi come sono di futuro. E denunciano il vuoto di significato che la vita presente manifesta, incapaci di offrire un futuro per cui valga la pena battersi e al limite vivere. Eppure viviamo in un periodo particolarmente denso di avvenimenti, con conseguenze di portata mondiale, che segnano in maniera radicale il corso della storia contemporanea, modificando il volto del nostro pianeta. Forse viviamo un momento di passaggio da una condizione ormai appartenente al passato ad nuovo assetto futuro. Si presenta a noi uno scenario che sollecita impegni nuovi e nuove responsabilità. Per usare una suggestiva immagine di Giovanni Paolo II: Siamo chiamati ad usare le pietre dei muri che sono crollati, per costruire la casa comune, nella consapevolezza che questa casa dovrà essere molto più aperta ed accogliente. Non dobbiamo e non possiamo dire: che cosa posso fare io? che contributo posso dare? a che cosa può servire il mio sforzo? Possiamo e dobbiamo tutti collaborare nel nostro piccolo alla costruzione di un mondo migliore. Ogni uomo, ancor più ogni cristiano, deve farsene carico e sentirsi solidale con tutti. Non devi dire: che cosa devo farci io? Se tu ti impegni nel tuo piccolo, nel tuo cuore, nella tua casa, nel tuo ambiente di lavoro, nel tuo paese, anche se per una piccola briciola il mondo diventa migliore. Se i Formiginesi s'impegnano, Formigine diventa migliore, e il mondo, anche se per una piccola porzione sarà migliore e crescerà la speranza del mondo; e di speranza gli uomini di oggi soprattutto hanno bisogno. Siamo all'inizio di un nuovo anno pastorale. Troverete all'interno di questo numero di "Presenza" l'indicazione di alcuni impegni nuovi: nell'ambito dell'approfondimento della nostra fede (catechesi), nell'ambito dell'impegno caritativo (la costituzione della Caritas parrocchiale), nell'ambito della partecipazione di tutti alla vita della comunità (articolazione della parrocchia in zone). Su 22

queste nuove linee di marcia e su quelle vecchie che già conosciamo, riprendiamo il nostro cammino, con Speranza. Anche noi possiamo essere una pietra della nuova casa di un'umanità migliore.

D. Paolo Losavio

In redazione:

Anna Bernabei - Giugliana Cattani - Silvio Cortesi - Ernesto Tassoni - Valeria Manfredi - Anna Borbeggiani

Stampato su carta riciclata al 100%. Nessun albero è stato tagliato per la realizzazione di questo giornale.

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 8

DICEMBRE 1991

ACCOGLIAMO IL REDENTORE

NELL'UOMO IL VOLTO DI DIO

Natale: anche per chi non crede, è sempre un momento pieno di fascino. Porta con se il risveglio dei sentimenti più profondi dell'animo umano: dal desiderio di riunirsi in famiglia, alla ricerca della pace, di serenità e di bontà, al bisogno di sperare con tutte le proprie forze. Per un credente il Natale appartiene al cuore della fede: è la straordinaria certezza che in Gesù di Nazaret Dio da lontano si è fatto vicino, si è fatto uno di noi. Da allora è parte della nostra storia: si chiama Emmanuele, Dio con noi. E' la incredibile certezza che nel volto di Gesù si è reso visibile il volto di Dio, nella sua storia e nella sua persona abbiamo conosciuto i lineamenti forti e luminosi del Padre. Gesù è il volto di Dio, ed è insieme il volto dell'uomo. Assumendo la natura umana, si è unito in un certo modo ad ogni uomo. Il Natale è la prova che Dio onora l'uomo: Dio si è compiaciuto dell'uomo. Dio si manifesta nell'uomo e ci invita a vederlo in ogni essere umano. L'uomo, ogni uomo, è partecipe del mistero di Dio, è degno di rispetto e amore. Non è permesso umiliarlo, offenderlo, odiarlo; non lo si può distruggere. Non importa il colore della pelle, non importa la razza a cui appartiene; nel volto di ogni uomo è impresso il volto di Gesù. Soprattutto nel volto di chi soffre: Gesù rinasce in ogni uomo che incontriamo, specialmente nei poveri, negli emarginati, in coloro che non contano. Col Natale, amore, perdono, comunione fraterna, condivisione, non sono più parole astratte; sono diventate realtà concretissime, hanno preso corpo: si chiamano Gesù di Nazaret. Egli continua a nascere e a vivere sotto spoglie sconosciute, sotto le spoglie di chiunque ha bisogno: della persona anziana, ammalata e sola, del tossicodipendente, del minore disadattato, del profugo, dello straniero immigrato, del bambino africano che muore di fame. **Se** il Natale è tutto questo, come ci si prepara, come lo si celebra? Non va impoverito, non va sprecato, non va ridotto ad una festa di panettoni e di regali, di serenità passeggera ed effimera. Nè si fa Natale solo perché si visita il presepe o si va a messa a mezzanotte. Tantomeno possiamo celebrare il Natale nell'egoismo, un Natale solo per noi. Nelle pagine di questo numero di Presenza non mancano proposte impegnative e serie: vogliono essere un invito a riflettere, a pensare, anche a rivedere in profondità tanti nostri atteggiamenti e comportamenti. Un Natale vero è assumere nella propria vita la logica della condivisione. Solo così esso rivela il suo immenso significato. Impegnativo, ma

24

entusiasmante significato.

D.Paolo Losavio

In redazione:

Anna Bernabei - Anna Borbeggiani - Giugliana Cattani - Federica Colioli - Silvio Cortesi - Valeria Manfredi - Cinzia Panini - Ernesto Tassoni

Hanno collaborato:

Laura Balin - Raffaella Cavani - Milena Solmi

Stampato su carta RICILATA al 100%. - Nessun albero è stato tagliato per la realizzazione di questo giornale.

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 9

MARZO 1992

UN DOMANI PER LA FAMIGLIA?

Certo non è più quella di ieri, investita come è stata dalle profonde e rapide trasformazioni della società e della cultura. Una seconda certezza che riguarda la famiglia è che essa è oggi oggetto di numerose forze che cercano di distruggerla o comunque di deformarla. Un segno eloquente delle difficoltà che incontra è la costante frequenza di separazioni e di divorzi. Altri elementi di preoccupazione sono la diminuzione della natalità che ha toccato il minimo storico, la diminuzione della composizione del nucleo familiare e l'aumento del numero di famiglie composte da una sola persona. Eppure, nonostante tutto, la famiglia "regge" e resiste alla crisi. Ricerche effettuate di recente in Italia dicono che la famiglia sta tornando tra le principali aspettative dei giovani. Oltre il 90% degli italiani intervistati si mostra d'accordo nel dare un alto riconoscimento al desiderio di creare una famiglia felice. Cresce la fiducia dei giovani nella famiglia che si crea; riemerge il senso della famiglia, non più sentita come ostacolo alla realizzazione personale. C'è nella famiglia una cresciuta esigenza di autentiche relazioni interpersonali, di un dialogo più profondo, di una più viva condivisione. E' diventato più consistente il rapporto di coppia e quello fra genitori e figli: la famiglia è sentita come luogo privilegiato di incontro. Il desiderio di una serena vita familiare è avvertito e percepito come valore a cui ancorarsi nella difficile e stressante vita di oggi. Si può parlare di un cambiamento di mentalità o di una inversione di tendenza rispetto agli anni in cui era abitudine sottoporre al vaglio critico l'istituzione famiglia? Forse sì. E se così, viene confermato come la famiglia esprima un'esigenza fondamentale e insopprimibile dell'esperienza umana. Va difesa e salvaguardata con tutte le forze. La famiglia è il fondamento della società, ne è la prima e vivificante cellula. Se questa si atrofizza, è tutta la società che ne risente irrimediabilmente. Occorre riconoscere alla famiglia quel ruolo che le appartiene. Occorre ripartire dalla famiglia per ritessere i rapporti di autentica umanità nella vita sociale. Si ricordino in particolare i drammi irreparabili per i figli là dove viene meno l'esperienza dell'amore umano. E se questo è vero per la crescita umana, vale farne ancor più per la vita cristiana. Nella edificazione della comunità cristiana è fondamentale la testimonianza e la missione della famiglia. E' essa il primo luogo dove l'amore di Dio viene rivelato, custodito e comunicato! Questo numero di Presenza, in concomitanza con la festa della famiglia (29 marzo) che ogni anno celebriamo vuole essere anche un invito a riflettere e soprattutto a rinnovare l'impegno di tutti. Per la famiglia ne

26

vale proprio la pena!

Don Paolo Losavio

In redazione:

Anna Bernabei - Anna Borbeggiani - Giugliana Cattani - Federica Colioli - Silvio Cortesi - Valeria Manfredi - Cinzia Panini - Ernesto Tassoni

Hanno collaborato:

Laura Balin - Raffaella Cavani - Milena Solmi

Stampato su carta RICILATA al 100%. - Nessun albero è stato tagliato per la realizzazione di questo giornale.

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 10

GIUGNO 1992

ELOGIO DEL SILENZIO

E' stato detto che nulla ha tanto mutato l'essenza dell'uomo quanto la perdita del silenzio. Nè l'invenzione della stampa, nè la tecnica, nè l'istruzione obbligatoria hanno tanto radicalmente mutato la fisionomia umana quanto il fatto che il silenzio non esiste più come una cosa naturale, naturale come le nubi del cielo, come l'aria. Il silenzio occupa nella società attuale uno spazio sempre più ridotto, tanto da sembrare relegato ai margini, per l'invadenza crescente ed assordante del frastuono, del chiasso, del rumore. La società tecnologica, mass-mediale, informatica è immediabilmente segnata da un progressivo, quasi inarrestabile, venir meno delle occasioni e delle possibilità di silenzio. A questo va aggiunto l'istintiva paura del silenzio: una sensazione di vuoto, un timore di ciò che può emergere dentro di noi, la paura di trovarsi soli con se stessi a fare i conti con la propria vita. E si preferiscono la massificazione, la chiacchiere, l'esteriorità, la superficialità. Eppure è dimostrato che il silenzio è elemento ineliminabile dell'esperienza umana e che senza di esso l'uomo è sbilanciato, viene a perdere il suo equilibrio fisico, morale e spirituale. L'uomo che ha perduto il silenzio, non solo ha perduto una sua fondamentale proprietà, ma è modificato nella sua struttura profonda. Un minimo spazio di raccoglimento è indispensabile per saper leggere dentro a noi stessi, dentro alle cose, dentro agli altri e agli avvenimenti: è indispensabile per imparare a conoscersi, a interrogarsi sulla propria avventura umana e a relazionarsi positivamente con gli altri. E se abbiamo bisogno di silenzio per essere uomini, tanto più ne abbiamo bisogno per quell'esperienza impegnativa, ma esaltante, che è l'esperienza religiosa, per l'incontro con Dio, per far spazio dentro noi alla voce dello Spirito. Trovare momenti di raccoglimento, strappare al rumore zone di silenzio: è oggi un impegno indilazionabile. L'estate e le ferie estive possono essere preziose anche per questo.

Don Paolo Losavio

In redazione:

Anna Bernabei - Anna Borbeggiani - Giugliana Cattani - Federica Colioli - Silvio Cortesi - Valeria Manfredi - Cinzia Panini - Ernesto Tassoni

Hanno collaborato:

Laura Balin - Raffaella Cavani - Milena Solmi

Stampato su carta RICILATA al 100%. - Nessun albero è stato ta-

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 11

SETTEMBRE 1992

INSIEME IN CAMMINO

Dopo la pausa estiva, le vacanze, i campeggi e gli esercizi spirituali di alcuni gruppi, un nuovo anno pastorale attende la nostra parrocchia, con iniziative ed impegni vecchi e nuovi, di “routine” e di trasformazione. Non siamo solo amici, non solo gente che prega e vive insieme alcuni momenti, pur importanti, della propria vita, ma qualcosa di molto più grande. Dio stesso fa di noi una realtà di Comunione e ci chiama a responsabilità nella costruzione di una comunità fraterna, pur riconoscendo i nostri limiti. Ci chiederà di volta in volta preghiera, ascolto, collaborazione, servizi dati e ricevuti, partecipazione a momenti di gioia e di fraternità e a quelli di impegno e di fatica, accoglienza e dono. Credo che sia come all’interno di una famiglia: ciascuno riceve e offre la possibilità di una piena realizzazione di sé in un interscambio proficuo, mentre collabora a costruire una realtà nuova. E’ un impegno? Secondo me è una possibilità. Se accetteremo che l’amore di DIO, ricevuto nell’Eucarestia, agisca attraverso di noi, vorremo che la nostra comunità parrocchiale sia viva, cresca, risplenda, sia al servizio di tutti, sempre meglio e sempre di più; saremo disposti a lasciarci disturbare, ad aprirci, ad offrire un pò di noi, a spendere un pò del nostro tempo e del nostro denaro. Apriremo gli occhi per guardare in modo diverso chi ci è accanto in questa impresa; cesseranno i giudizi, le piccinerie, le facili critiche e le mormorazioni. Vedremo l’impegno, la generosità, la buona fede, la bontà degli altri e contempleremo come Dio opera attraverso realtà piccole e povere, ma rese grandi dalla sua presenza. Avremo il dono di scoprire come altre sensibilità, altre esperienze, altre idee, altre soluzioni siano una ricchezza. Capiremo come il nostro personale contributo, anche piccolo, sia indispensabile e che le necessità sono tante da offrire a ciascuno la possibilità di vivere la corresponsabilità, perchè di questo si tratta. Noi siamo corresponsabili di quella porzione di Chiesa che vive nel nostro paese, lo siamo insieme a Dio, da soli non potremmo nulla. E’ possibile prenderne coscienza e camminare su questa strada nell’umiltà, nel servizio, nel dialogo e nell’apertura verso tutti? Io credo di sì se avremo fede che Dio ci spinge e ci dà la forza necessaria, se capiremo che non é una chiamata generica ma personale, se saremo convinti che ne vale la pena e se avremo il coraggio di dire di sì senza voler sapere dove andremo a finire, perchè ogni cammino si costruisce giorno per giorno. Non produrremo nessun cambiamento se agiremo per senso del dovere, per acquistarci dei meriti o per dare una testimonianza, perché in tutte queste ipotesi avremo messo noi stessi al primo posto. Per non scoraggiarsi vale la pena riflettere sul fatto che, proprio nella vita personale, si diventa

30

responsabili crescendo, e non si cessa mai di crescere se si adotta il metodo dei piccoli passi, anche se gli obiettivi sono grandi. Come nella vita di famiglia, si é responsabili di quel che si ama, ma si impara ad amare esercitando il servizio reciproco e godendo insieme, con gioia di quello che i vari servizi hanno prodotto.

Giuliana

In redazione:

Anna Bernabei - Anna Borbeggiani - Giugliana Cattani - Federica Colioli - Silvio Cortesi - Valeria Manfredi - Cinzia Panini - Ernesto Tassoni (responsabile di redazione)

Hanno collaborato:

Laura Balin - Raffaella Cavani - Milena Solmi Cristiana Manni

Stampato su carta RICILATA al 100%. - Nessun albero è stato tagliato per la realizzazione di questo giornale

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 12

DICEMBRE 1992

Natale '92 FIGLIO DI DIO FRA GLI UOMINI

Si dice Natale e subito la mente corre a giorni di festa, alla tranquillità di un periodo vissuto nell'intimità familiare, al rituale di auguri e regali, il tutto vissuto in un'atmosfera ovattata, sospesa, dimentica, magari anche solo per pochi giorni, della realtà quotidiana e dei tanti problemi che l'accompagnano.

Questa interpretazione del Natale nel suo aspetto meno autentico, quello più laico e mondano, anche se, sicuramente, non estraneo ai cristiani. Ma per chi ha scelto la sequela di Cristo, il Natale e le festività che lo accompagnano non devono e non possono assolutamente esaurirsi in questa dimensione. Natale è altro. Celebrare il mistero della natività di Cristo, significa comprendere fino in fondo al punto da essere del tutto compenetrati, che Dio si è fatto uomo perchè gli uomini potessero diventare suoi figli, che la nascita di Gesù a Betlemme è l'inizio della salvezza per tutti gli uomini. Ma non si tratta semplicemente di "ricordare" questo grande mistero: i cristiani devono viverlo e farsi portatori della novità di vita nelle situazioni in cui si trovano ad operare, oggi, in questo tempo e nelle contingenze del presente. "In ogni epoca storica i cristiani sono chiamati a riscoprire il significato del loro essere cristiani nella chiesa, dentro la società umana", aveva avvertito l'arcivescovo di Modena-Nonantola Mons. Santo Quadri nell'omelia tenuta in occasione della prima assemblea sinodale. Ed ecco però che la società umana nella quale come cristiani ci troviamo a vivere, in questo Natale '92, è segnata da tante contraddizioni, da tanti paradossi; è attraversata da una grave crisi che, prima di essere democratica ed economica, è soprattutto morale, è crisi di valori. Gli scandali legati alle tangenti, quelli riportati dalla cronaca, ma anche quelli che sono i tanti piccoli nostri compromessi e accomodamenti quotidiani, la sfiducia generalizzata in una classe politica che ha sicuramente deluso, una crisi economica preoccupante che minaccia di creare nuova disoccupazione e rischia di mettere in seria difficoltà numerose famiglie, anche a Modena, anche a Formigine; vecchie povertà accompagnate da nuove situazioni di disagio e di sofferenza, che, se non vogliamo proprio chiuderci gli occhi con le mani, constatiamo quotidianamente. Infine conflitti sanguinosi che si combattono appena oltre la frontiera italiana e in altre parti del mondo che riportano gli orrori che tutti, soprattutto quelli più anziani di noi, volevano dimenticare a tutti i costi. Questa è la situazione nella quale come cristiani viviamo il Natale '92, in questo scorcio di secolo e di millennio che pare, per tanti aspetti, aver dimenticato che Dio esiste. E' questa la società che il Signore nel nostro

32

piccolo, e secondo le nostre capacità, ci chiede di rinnovare, portando l'annuncio e la novità della lieta novella già annunciata ai pastori di Betlemme. Perché la celebrazione del Natale, mentre ci rende partecipi dell'amore infinito di Dio, che si è manifestato in Gesù, ci apre alla solidarietà profonda con tutti gli uomini, non solo con quelli che ci vivono accanto, ma anche con quelli che sono, o sembrano, più lontani. Questo perché fare Natale non sia solamente mettere una statuina di Gesù bambino sotto una capanna di cartapesta, ma sia piuttosto 'mettere' il Figlio di Dio fra gli uomini.

Stefano

In redazione:

Anna Bernabei - Anna Borbeggiani - Giugliana Cattani - Valeria Manfredi - Ernesto Tassoni (responsabile di redazione)

Hanno collaborato:

Raffaella Cavani - Cristiana Manni

Stampato su carta RICILATA al 100%. - Nessun albero è stato tagliato per la realizzazione di questo giornale

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 13

MARZO 1993

UNA PRESENZA..... NUOVA

Circa 3 anni fa, in un gelido dicembre, si affacciava timidamente nelle case dei formiginesi un nuovo periodico, "Presenza". Se ripenso a quel periodo, lo sento molto lontano, tanti sono gli avvenimenti che da allora si sono verificati. Sento però come tuttora valide le motivazioni di questa iniziativa, che vuole essere "presente" in tutte le famiglie di Formigine, nella speranza di contribuire a creare dialogo e comunione; si parla delle attività dei vari gruppi parrocchiali, dei periodi liturgici, delle iniziative promosse dalla parrocchia, di alcune iniziative diocesane (Sinodo), e anche di temi di attualità che interessano tutti noi da vicino (immigrati, disoccupazione, anziani, ...). Tutto questo non è per noi motivo di vanto, la nostra "Presenza" deve ancora crescere, tanto può e deve ancora fare; ma ogni formiginese, anche coloro che sono di altre confessioni religiose, o che comunque non si sentono appartenenti alla Comunità Parrocchiale, possono collaborare con la redazione: si possono mandare lettere, segnalare a noi o in canonica argomenti o problemi che meriterebbero di essere approfonditi, o anche solamente le impressioni su quanto scritto su "Presenza". A partire da questo numero "Presenza" avrà qualche modifica, sia nell'aspetto che nel contenuto, rimane tuttavia costante da parte nostra lo sforzo di non venire meno all'impegno di Dialogo con tutti voi, Formiginesi di vecchia data o di recente acquisizione. Se finora non siamo riusciti a essere promotori di dialogo come volevamo, non tutto è perduto, ma fondamentale è anche la vostra partecipazione, il vostro aiuto a dialogare; quindi concludendo: "Partecipate e fate partecipare!".

Tassoni Ernesto

In redazione:

Anna Bernabei - Anna Borbeggiani - Giugliana Cattani - Valeria Manfredi - Ernesto Tassoni

Hanno collaborato:

Raffaella Cavani - Cristiana Manni

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 14

GIUGNO 1993

CI VUOLE CORAGGIO

Vorrei iniziare questo articolo con una frase detta casualmente da un ragazzo mentre parlava con un suo amico “Ci vuole coraggio a diventare prete oggi...”. E’ vero, ci vuole coraggio perchè l’incontro con Dio è come un salto nel buio, ma contemporaneamente è luce e grandezza senza limiti, chiede molto: il corpo, le proprie energie, l’intelligenza, il tempo, non costringe ma chiede in modo smisurato. E’ proprio nel baratro che sta fra la sua richiesta illimitata e la piccolezza e la inadeguatezza di chi è scelto da Lui, che ci si accorge della sua immensità e della sua forza. Egli è davvero la mano potente che sostiene, è la madre che svezza il proprio bimbo e lo guida per mano, e nel caso di chi è chiamato al ministero ordinato del Presbiterato è Colui che cinge la Veste e porta là dove la persona non sa ... Tutto questo in un primo momento del mio cammino era più una meravigliosa “tensione”, forse solo pensata; solo in un secondo tempo, quando ho cominciato a scontrarmi con la realtà della fatica nello studio, nel cercare l’armonia dei rapporti con i miei compagni e con i miei superiori, le fatiche con me stesso, che sono rimasto interamente “uomo” con i suoi desideri e le sue tensioni, difficoltà nel dialogo con un Dio che talvolta tace come nel momento del Calvario: solo allora ho trovato gioia ed energia tentando di risolvere queste difficoltà non saltandole od eludendole bensì vivendole in profondità nello Spirito di Dio, dalla sua Passione incontrandolo nella sua Vittoria Gloriosa. Come 7 anni fa, chiedo alla Comunità di Formigine di intercedere per me presso Dio perchè sto per iniziare il ministero di Guida, predicatore del Verbo, ed amministratore della sua vita di Grazia inserendomi, per la preghiera e le mani del Vescovo, nella grande discendenza di coloro che sperimentarono il Verbo di Dio incarnato in modo diretto, gli Apostoli.

Il Signore ci benedica per intercessione del Santo Apostolo Bartolomeo. Grazie Formigine.

Diacono Gianfranco

In redazione:

Anna Bernabei - Anna Borbeggiani - Giugliana Cattani - Valeria Manfredi - Ernesto Tassoni

Hanno collaborato:

Raffaella Cavani

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 15

SETTEMBRE 1993

Un'occasione per la famiglia

Forse qualcuno sarà sorpreso e perfino annoiato al pensiero di leggere ancora un articolo sulla famiglia, infatti la comunità cristiana non ha mai smesso di riflettere su questo importante ambito del vivere quotidiano, anche quando non molti anni fa tanti “sociologi illuminati” ne avevano predetto l’inevitabile superamento”. L’occasione per riprendere il discorso e tentare di fare qualche passo avanti ci è offerta dalla decisione della comunità internazionale (ONU) e della comunità cristiana (CEI) di proporre un ANNO della FAMIGLIA. Questa scelta condivisa anche dalle nostre diocesi che potrà contare per l’approfondimento sulla 3^a costituzione del recente SINODO DIOCESANO è senza dubbio la conferma dell’importanza dell’istituto familiare sia in campo sociale che ecclesiale. In periodi come questo in cui le ideologie sono in crisi e si avverte da più parti la necessità di rifondare l’umana convivenza sulla legalità, il pluralismo, la solidarietà, è indispensabile riconfermare la centralità delle famiglie in questo processo di rinnovamento scoprendo o riscoprendo proprio le famiglie come risorse e perno della società, ricchezza e dono nella comunità cristiana. In questo anno in cui si intersecheranno tante iniziative la speranza è che ogni famiglia si senta stimolata a riscoprire la propria identità, avverta l’importanza di essere protagonista delle proprie storie, riacquisti fiducia in se stessa evitando così di delegare completamente la propria funzione EDUCATIVA, di ASSISTENZA, RICREATIVA e di presenza e animazione nel quartiere, nel paese, all’interno della comunità cristiana. Questo cammino può forse apparire arduo per le singole famiglie che tante volte si sentono isolate e schiacciate da tanti problemi quotidiani e allora è il momento di offrirsi maggiormente alle altre famiglie, incontrarsi, parlare di queste cose, aiutare e lasciarsi aiutare, maturare una nuova cultura familiare e perchè no interpellare su queste nuove problematiche l’intera comunità parrocchiale e le istituzioni pubbliche.

Maurizio e Betti

In redazione:

Anna Bernabei - Anna Borbeggiani - Giugliana Cattani - Valeria Manfredi - Ernesto Tassoni

Hanno collaborato:

Raffaella Cavani

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 16

DICEMBRE 1993

La salvezza viene da un bambino

38

Ogni calzatura di soldato nella mischia e ogni mantello macchiato di sangue sarà bruciato, sarà esca del fuoco. Poichè un bambino è nato per noi... (1) E' proprio vero. Quello che è il tema costante del profeta Isaia - il libro che abbiamo letto per tutto l'Avvento - avviene ogni anno nel mistero del Natale. Già allora avvenne, contro le armate potentissime dell'asse Damasco - Samaria, contro l'esercito sterminato simile ad un fiume che era l'esercito assiro, le superpotenze dell'epoca. Isaia avvertiva che la salvezza sarebbe venuta da un misterioso ed altrettanto indifeso bambino, che sarebbe nato nel più grigio anonimato. Sentiamo di dover sperare in questa verità. Questi sono i tempi nei quali i bambini sono oggetto di violenze come mai era capitato nella storia (2). Sfruttati da cinici mercanti del profitto, violentati nelle guerre (si badi: mai come in questo secolo la guerra è stata così poco cavalleresca, con violenze sistematiche sui piccoli), trasformati in precoci assassini od esattori del pizzo da chi vuol restare nell'ombra perchè vuole conservare la necessaria patina di rispettabilità, trascurati perchè il lavoro non lascia il tempo necessario per dare ragioni di vita. Dio si fa bambino. Dio sceglie la strada della piccolezza per confermare che la logica vincente resta quella della tenerezza, dell'amore, del farsi carico di chi è maggiormente indifeso. Dio che si fa bambino ci inchioda alle nostre responsabilità che conosciamo fin troppo bene: l'impegno a ricostruire rapporti lacerati, ad educare ancora, a far emergere ciò che di umano è stato sommerso dai mille volti che assume la violenza. Dio che si fa bambino è la prova che non si è ancora stancato di credere nell'uomo.

d. Psolo Notari

In redazione:

Anna Bernabei - Anna Borbeggiani - Giugliana Cattani - Valeria Manfredi - Ernesto Tassoni

Hanno collaborato:

Raffaella Cavani

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 17

MARZO 1994

“E voi chi dite che io sia”

Non tutte le domande che sono rivolte a me hanno lo stesso peso. Ci sono domande la cui risposta non tocca la mia esistenza e la lascia come prima. Ci sono domande invece la cui risposta mi coinvolge personalmente e impegna la mia vita in ciò che ha di più decisivo.

“Voi che dite che io sia?” E’ la domanda che un giorno Gesù rivolse ai suoi Apostoli. E’ la domanda che il Signore non cessa di porre ad ogni uomo e in ogni tempo. Raggiunge anche te. Non puoi sottrarti ad essa. Anche il tentare di sfuggire, sarebbe una risposta. Ed è una di quelle domande che arriva nel cuore della tua persona, della tua vita. E ad essa non basta dare una risposta “già fatta”, imparata a catechismo. Non è questo che ti viene chiesto, ma: “Chi è Gesù per te”. Devi allora ascoltarti dentro perché la risposta sia tua e non la risposta che altri hanno messo sulla tua bocca. Altrimenti potrebbe, sì, uscire un’affermazione molto vera; ma non sarebbe ancora una risposta tua, che cioè compromette la tua esistenza. Non importa se non sei ancora in grado di dare una risposta teologicamente perfetta. Deve essere una risposta tua. Che posto occupa nella tua vita il Signore? Se non lo avessi mai conosciuto, la tua vita sarebbe diversa da ora?. Come ha inciso il tuo aver conosciuto Gesù? O invece Gesù è entrato così profondamente che, nonostante tutti i nostri limiti e i nostri peccati, il riferimento a Lui è diventato essenziale? Voi chi dite che io sia? E’ la domanda che i missionari di Alfa e Omega hanno rivolto di casa in casa nella missione di Evangelizzazione nella zona di piazza Roma. E’ la domanda che la Pasqua di ogni anno suscita nel cuore di ogni uomo. Io auguro a tutti una Pasqua che ci aiuti a metterci davanti a Lui, che sia un’incontro nuovo e trasformante con Lui, così da sentirci porre da Lui la domanda: “tu, chi dici che io sia?” Auguro a tutti una Pasqua che ci aiuti a rispondere come rispose Pietro: “Signore dove vuoi che andiamo?, Tu solo hai parole di vita!. Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente”. Ma che siano parole che escano dal nostro cuore, dalla nostra vita.

Don Paolo Losavio

(parroco)

In redazione:

Anna Bernabei - Giugliana Cattani - Franca Gandolfi - Valeria Manfredi - Ernesto Tassoni

Hanno collaborato:

Anna Borbeggiani - Clelia Colombini - Cecilia Ruggeri

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 18

GIUGNO 1994

GUARDA GLI AQUILONI

ALBERTO: DA FORMIGINE, AL BRASILE, ALL'AFRICA

Sono di Formigine, ho 27 anni ed ho vissuto a San Paolo del Brasile dall'ottobre del 1989; da quando, cioè, dopo essere entrato a far parte di un istituto missionario (missionari comboniani), ho chiesto di poter continuare gli studi teologici in Brasile, dopo averli cominciati a Napoli. Ora, terminati gli studi e rientrato in Italia per trascorrere le vacanze in famiglia, mi è stato proposto di scrivere qualcosa di quella che è risultata una bellissima esperienza umana e cristiana. Ricordo che è la comunità cristiana - che è anche la missione - il luogo privilegiato per maturare e vivere la chiamata e l'invio ad altre chiese e popoli. Anche nel mio caso, poi, è stata soprattutto la comunità cristiana (chiesa cattolica) di Formigine - nella quale sono vissuto nella fede - che mi ha aiutato a capire e ad iniziare un cammino a servizio della chiesa. A voi rinnovo fin d'ora il mio grazie. Vi rendo anche partecipi della mia piccola e limitata esperienza, raccontando con grande piacere qualcosa di ciò che ho fatto e di ciò che ho imparato.... Cosa facevo? Come ho già accennato, facevo lo studente. Sì, lo studente di teologia (la scienza che, tra le altre cose, cerca di dar ragione della nostra fede). Quindi, da lunedì mattina fino al venerdì pomeriggio, andavo in Facoltà. Abitavo in periferia (famosa zona est), in una comunità religiosa formata da circa 17 persone di 10 paesi e 3 continenti diversi. Anche se mantenuti da borse di studio e aiuti vari, tutti i lavori di casa ce li distribuivamo tra noi. Oltre a questo, tutti quanti eravamo inseriti in un lavoro di promozione sociale, umana e cristiana..... I fine settimana e le vacanze estive per esempio, io le trascorrevi in una favela (= baraccopoli), la più antica della città (Vila Prudente, di circa 10.000 abitanti e antica di 70 anni). Vivevo presso una piccola fraternità francese, che ospitava ragazze madri e bambini di strada. Chi ha figli o genitori in difficoltà, chi abita alla buona, chi accoglie persone problematiche, oppure chi semplicemente ha buona fantasia, può bene immaginarsi cosa si faceva (o si cercava di fare) in questi momenti . Anche da parte mia, quindi, ho dovuto fare varie cose; ma soprattutto, la parte che più mi si confaceva, è stata quella, se così si può definire, del fratello che vorrebbe essere presente là dove vivono i suoi; quella dell'amico che prima di tutto cerca di ascoltare, capire e accettare il tesoro che ha trovato. Oltre a ciò, sono sempre la preghiera, il lavoro, la vita semplice e fraterna, quegli ingredienti che fanno sperare in migliori risultati... Cosa ho imparato? -Dalla vita in comunità, e comunità internazionale dove abitavo durante la settimana, tra le altre cose s'imparava a convivere con il diverso e il differente da me, nel reciproco interscambio fra i vari modi di pensare, credere, amare. Immaginatevi, per esempio, lo stare nella stessa

stanza con Juan (Messico), Chipolonga (Malawi) e Patrik (Usa): era sufficiente chiedersi spiegazioni di una determinata foto appesa sulla scrivania di qualcuno, oppure raccontarsi la storia delle nostre famiglie e comunità, che già si spaziava per un universo che non è più il mio e si atterrava nel mondo che davvero dev'essere di tutti. Indescrivibile, perciò, è il sapore, non solo dei cibi graditi ad ognuno, ma proprio la storia di chi rende commestibile e trasforma in vita nel vero senso della parola, la cultura, le sofferenze e le aspettative del suo popolo. E tutto ciò da al palato il gusto di una verità che ci affascina e non ci appartiene... - Ma cosa potrà mai insegnare una favela? In un monte di baracche, oltre a pietre, legni, stracci, spazzatura e polvere, vivono, o almeno tentano di farlo, persone come noi; e già questo ci insegna che ovunque ci siano persone, lì, in un modo o nell'altro, ci siamo anche noi... Mi limiterò a focalizzare un semplice particolare: l'aquilone, il divertimento più comune dei bimbi (ma anche di alcuni ragazzi e adulti). Una delle prime cose che si fa quando si arriva nella mastodontica metropoli di San Paolo, quasi per inevitabile sensazione, è quella di guardare in alto, perchè si sa che sopra al grigio che opprime c'è sempre uno spazio azzurro di libertà. Ed è proprio lì, nel cielo della città, su ogni strada, edificio e favela, dove volano alti, piccolissimi aquiloni. Basta seguire i fili quasi invisibili, per arrivare ai bambini. All'estremità di ogni filo, infatti, sono tanti bimbi radunati a guardare, imparare, aspettare il loro turno e sognare... (Mi viene in mente l'aquilone del Pascoli). Gli aquiloni li costruiscono loro, con tutto quello che può essere loro utile, l'importante è volare. Solo a partire da questo fatto, apparentemente insignificante, s'imparano tante cose. Per esempio, s'impara a fare un gioco semplice, con cose semplici, riciclate. Ma forse è proprio perchè è tanto semplice per loro, che per noi diventa così difficile da capire e da costruire. Si tratta di una vera e propria opera d'arte, la cui sapienza ancora una volta appartiene ai piccoli e semplici. In un contesto di povertà e oppressione socio-politico-ideologica e culturale, come è il caso dell'America Latina in generale, l'immagine dei bimbi con l'aquilone (come pure le bimbe, nei loro giochi di mamme in una famiglia a loro possibile, ma a noi sconosciuta), insegna così a guardare in alto pur mantenendo i piedi per terra; insegna che la vita è appesa a un filo e chi la guida è un cuore semplice.... Vorrei concludere questa mia piccola testimonianza, anche se sono certo di non avere esaurito l'argomento. Quello che però mi preme ribadire, perchè a mio avviso essenziale, è l'allegria di sentirmi parlare di una comunità cristiana attiva, fedele a Dio e alla missione di ogni suo membro. Io non sono niente, ma noi siamo in comunione con Dio e con tutte le persone del mondo. Questa è una delle cose più belle, più vere, più durature: Dio è divino perchè si fa

umano, è grande perchè si fa piccolo..... Qui in Italia, a Formigine, tra l'altro, dopo tanti anni che manco, anch'io sento la necessità di ascoltarvi, di vedere, di capire, di imparare dalla vostra concreta, autentica e a volte sofferta testimonianza di missionarietà. La dimensione della missione, come ha avuto modo di ricordarvi Mons. Arcivescovo nella visita pastorale avvenuta lo scorso anno, comincia dalla periferia del vostro paese. E non finisce lì. Perciò, la costante tensione alla missione, nel suo incontro umano e fraterno con le persone, proprio lì dove vivono, mi fa sentire di nuovo a casa e sempre più missionario nella mia terra, insieme a voi. Prima di terminare, ricordo con ammirazione quelle persone di Formigine che hanno avuto il desiderio e la possibilità di conoscere e aiutare, in prima persona, altre realtà missionarie, oggi non più tanto lontane, come è il caso dell'Albania o dell'ex Jugoslavia. C'è anche chi è venuto a trovarmi in Brasile, chi è andata in India, chi in Indonesia, ecc. Contemplo tutte le loro testimonianze e gioisco profondamente per la trasformazione e l'impegno che, suscitato e alimentato da certe esperienze, arricchisce sempre più la loro vita e la nostra comunità. Spero che sempre più persone e famiglie possano vivere o rivivere, anche se per un breve periodo, questo tipo di incontro tra popoli e culture. Per ultimo, ricordo con grande riconoscenza tutti i fratelli e le sorelle che offrono le loro preghiere e le loro sofferenze, come momento di fraterna, anche se misteriosa, solidarietà umana e cristiana. Solo così si capisce, per esempio, il perchè è proprio santa Teresina, che non è mai uscita dal convento, la patrona delle missioni. E' quindi con profonda fiducia e allegria, che ora anch'io riparto per una nuova esperienza missionaria. Se tutto va bene, starò due anni in Mozambico (Africa del Sud), ad Anchilo, centro catechistico della diocesi di Nampula (nord del paese), dove cioè si formano i catechisti e le catechiste delle varie comunità cristiane della diocesi; lì oltre a un piccolo ospedale c'è anche la redazione dell'unica rivista cattolica (vida nova), attualmente in circolazione nel Paese.... Dall'America Latina all'Africa, il salto è grande. Ancora una volta mi affido a Dio. Vi saluto di cuore e vi darò mie notizie. Se volete scrivermi personalmente, sarà un piacere sentirvi e rispondervi. Grazie e ciao: Alberto. Il mio indirizzo è:

Alberto Ascari

Mission†rios Combonianos

C. C. Paulo VI, Anchilo

C.P. 564

NAMPULA (Mozambico)

In redazione:

Anna Bernabei - Giugliana Cattani - Franca Gandolfi - Valeria Manfredi - Ernesto Tassoni

Hanno collaborato:

Anna Borbeggiani - Clelia Colombini - Cecilia Ruggeri

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 19

SETTEMBRE 1994

Da chi viene educato l'uomo oggi?

Oltre la famiglia, scuola, gruppo di amici; parrocchia, strada, mass-media, organizzazioni sportive culturali e di partito, divertimenti ecc..... persone e istituzioni intervengono nell'educazione, con maggiore o minor peso nelle diverse età della vita, in armonia o in contraddizione, o nella reciproca misconoscenza. Tutte queste presenze e le complessità che generano, hanno fatto andare in crisi molte famiglie davanti al compito educativo; hanno indotto molti genitori ad una sorta di resa e di rassegnazione, o li hanno condotti ad una mentalità lamentosa, o fatalista, o dimissionaria, o un pò di tutto questo. Invece, davanti ad un impegno che si vede più gravoso, il sentimento materno e paterno da istintivo deve diventare responsabile e costruttivo, alimentato dall'amore e dalla fiducia ad oltranza, una quotidiana scommessa sull'impossibile; da non confondersi con la cecità, o la speranza stupida e passiva di chi attende senza far nulla che la fortuna o il caso risolvano i problemi. Serve un lucido radicamento nella realtà, complessa sì, ma ricca anche di proposte e di messaggi positivi; serve una concreta conoscenza della propria capacità di amare che persegue ad ogni costo il bene dell'altro e la può condurre, attraverso le innumerevoli proposte, ad esporsi ai fattori favorevoli e a rifiutare quelli dannosi. Ma soprattutto mi pare che sia d'obbligo la fiducia nelle possibilità e nelle risorse dell'altro, ed uno sguardo acuto e buono che vede oltre le apparenze e porta alla luce ciò che è bene, instancabilmente così rigenerando, mentre riconosce l'altro come valore, lo accetta come individuo separato da sé, diverso, unico e irripetibile, lo ama per quello che è e lo stima. Un atteggiamento del genere chiede ai genitori, come singoli e come coppia, di riconoscere e superare il proprio egoismo (spesso ammantato di amore), la paura, l'ambizione, la competitività, la meschinità che difende la propria immagine, l'irrigidimento in un ruolo stereotipato che dà sicurezza. Il sentimento di onnipotenza che accompagna spesso i primi anni di impegno educativo, quando il figlio si affida totalmente e senza riserve, la sicumera dell'infallibilità che impedisce di riconoscere gli errori e di ritornare sui propri passi. Da ultimo, ma solo perchè penetri e pervada tutto il resto, la fiducia di Dio che è in mezzo a noi, che è nell'amore dentro cui la famiglia si è formata, nel figlio che in quell'amore è stato generato, è nelle ore e nei giorni, nella casa e nella strada, nelle persone e nella strada, nelle persone e nella nostra storia. Questa Presenza, di cui sono certa, rende possibile ogni cosa, non in modo magico, ma molto concretamente, perchè rende me, te, ciascuno, ateo o cattolico, praticante o agnostico, capace di bene. Indica una via ed il modo di percorrerla e ci fornisce della forza necessaria per camminare.

Giuliana

In redazione:

Anna Bernabei - Giugliana Cattani - Valeria Manfredi - Ernesto Tassoni

Hanno collaborato:

Anna Borbeggiani - Clelia Colombini - Cecilia Ruggeri

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 20

DICEMBRE 1994

NATALE CONTROCORRENTE

Caro lettore, mentre leggerai questo giornale sarai probabilmente nel pieno dei preparativi alle feste natalizie, occupato a prendere mille decisioni, ma ti chiedo di fermarti un attimo a riflettere insieme a me su alcune cose. Leggendo i giornali, guardando la televisione, ascoltando i discorsi delle persone, ci convinciamo, giorno dopo giorno, che la situazione è sempre più seria, che le cose vanno sempre peggio, che tutto va a rotoli; non voglio certo negare che esistano tanti gravi problemi: disoccupazione, delinquenza, mafia, instabilità politica, conflittualità sociale, debito pubblico, ecc.; sono cose sotto gli occhi di tutti, sono tempi difficili, sono “tempi duri”. Pensiamo un attimo ad una barca a vela, quando il vento soffia nella direzione favorevole semplifica le cose, ma quando soffia in senso contrario, le complica e di parecchio, si fa molta più fatica, è richiesto uno sforzo maggiore, bisogna andare controcorrente. Ma per noi Formiginesi (e perchè no, anche per noi italiani), cosa vuol dire andare controcorrente? Come affrontare questi momenti difficili? Io penso che bisogna innanzitutto sapere vedere quello che succede nel mondo con un occhio che non è quello dei mass-media, ma scorgere anche quelle cose belle e positive di cui nessuno parla ma di cui tanto abbiamo bisogno; un tale disse: «Fa più rumore una pianta che cade, di una foresta che cresce» ma questo dipende anche da noi, abituiamo il nostro udito e la nostra vista a essere più attenti, più sensibili a quelle azioni positive che si ripetono quotidianamente intorno a noi ma che non sappiamo più apprezzare per quello che valgono. Il valore di un sorriso, di un saluto, di un gesto di cortesia, vanno riscoperti e valorizzati, è dalle piccole cose che si costruiscono le grandi. Fino a pochi anni orsono quasi nessuno aveva fiducia che sarebbe crollato il muro di Berlino, oppure che in Sudafrica si eliminasse il regime dell’Apartheid, eppure questi sogni si sono avverati. Il passo successivo è a mio modesto parere, quello di cambiare mentalità, di andare contro quella corrente, ricolma di pessimismo, qualunquismo, egoismo, sfiducia in tutto e tutti; la conseguenza di ciò è una chiusura nel privato, mentre invece bisogna aprirsi agli altri, rafforzare le relazioni interpersonali, ricostruire il tessuto sociale, creare o ricreare nelle nostre case, nelle vie, nei quartieri quei rapporti di conoscenza, di amicizia, di fraternità che sono la base di una comunità civile aperta, fraterna. Anche qui si parte dalle cose piccole, per esempio dal vicino di casa, dalla signora della porta accanto, per poi arrivare oltre. E’ ormai Natale, il mio augurio è che per me, per te, per tutti noi sia un Natale diverso, un Natale controcorrente, da trascorrere non solo pensando ai regali o al panettone, chiusi nel nostro guscio dorato, ma invece con lo sguardo rivolto anche a chi è nel dolore, nella solitudine, vive emarginato, muore di fame non tanto lontano da noi. Pensiamo alla Bosnia, al Ruanda,

alla Palestina, a tutte quelle persone che non hanno una casa, un lavoro, vivono di espedienti; Gesù è nato a Betlemme anche per queste persone.

Ernesto Tassoni

In redazione:

Anna Bernabei - Giugliana Cattani - Valeria Manfredi - Ernesto Tassoni

Hanno collaborato:

Anna Borbeggiani - Clelia Colombini - Cecilia Ruggeri

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 21

MARZO 1995

Il Cristo - Pasqua

Speranza della fede e tormento continuo del pensiero umano

«...Noi speravamo che fosse Lui a liberare Israele; con tutto ciò sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute» (Lc. 24, 21-22). Pietro, chiamato «roccia» dal Maestro di Nazareth dopo una penetrazione spirituale ammirevole nel significato della vita di Gesù, riceve dal medesimo i rallegramenti per la risposta alla domanda sull'identità di Gesù. Ma poco dopo, povero decano dei discepoli, ecco che egli deve sentirsi apostrofare «satana!» Perché tanta severità? Simone ha pensato di fare bene, esprimendo l'opinione comune che tutti nutrivano nei riguardi del Predicatore stimato che insegnava con autorità e operava segni prodigiosi a favore del popolo umile e sofferente. Secondo tutti i suoi seguaci, era Gesù il Messia davidico, di alto rango, che non doveva subire la morte. Insomma, il bravo Simone non poteva capire la colpa del suo consiglio dato al Maestro. Quale scandalo conteneva il suo discorso per meritarsi un rimprovero del genere? Non è piuttosto la scelta di Gesù, la via della messianità dolorosa, che non poteva essere gradita? Ma come poteva, dalla prima enunciazione, il semplice Simone con i suoi compagni pescatori o pubblicani, accogliere questo grave e tragico messaggio? Questo annuncio di Gesù, purtroppo si verificherà dopo un paio di mesi, causando tanta amarezza: la politica e la religione complotteranno per eliminare Gesù di Nazareth. Lo condanneranno a morte e sarà crocifisso. Felici i suoi nemici del loro inatteso successo, mentre i suoi discepoli erano profondamente avviliti, delusi e disperati: «Noi speravamo che... sono passati tre giorni...!». Non sappiamo di preciso quanto tempo trascorse tra la morte di Gesù e la audacia degli Apostoli a sfidare i suoi avversari, proclamando (il kerygma) la sua vittoria sulla morte e dichiarandolo risorto quale Signore della vita. E' il grido, unico, che stabilì la Pasqua cristiana! I discepoli di Emmaus ci comunicano drammaticamente il clima depressivo che regnava e torturava il loro cuore prima del grido pasquale, l'abbattimento totale nel circolo dei conoscenti del Maestro assassinato. Le loro idee sul futuro o speranze erano spente. E le nostre oggi, come sono? Il Cristo non può che deluderci nei sogni umani di ogni epoca, dal fatto stesso che Egli non corrisponde alle nostre immediate esigenze «Sparì dalla loro vista» (Lc. 24, 31). Comincia a piacere ai suoi ospiti e poi sparisce! I nostri modi di concepire non lo afferrano. Chi cerca di toccarlo è dichiarato il meno beato. Egli è pasqua = uscita e cammino, passaggio, esodo dall'Egitto dei nostri schemi, costruiti per imprigionarlo. Il Cristo è pasqua, dunque passaggio, in transito, che sempre mette in crisi le nostre ideologie o teorie (come il sabato), quando non servono più al bene del prossimo.. Quando lo vogliamo solo come un Dio onnipotente e immortale, Egli muore debole; quando

lo consideriamo solo come un uomo impotente e ridotto al nulla, Egli risorge. Entrato in una tomba, questa sarà trovata vuota; ma improvvisamente, il morto penetra nel cenacolo dalle porte chiuse, i suoi comportamenti ci metteranno sempre nell'imbarazzo, perchè ci dirà ogni volta: «Non mi trattenere perchè non sono ancora salito al Padre» Gv. 20, 17). Il Dottor Carrel scrisse: «L'uomo, questo sconosciuto». Il massimo incognito però ce lo riserva Gesù di Nazareth. «Chi è costui, al quale anche il vento ed il mare obbediscono?» (Mc. 4, 41)». Eppure si lascia torturare! Ogni tentativo di fissarne il volto lo manca, perchè non si spiega ad alcuno degli «ismi» nostri, scelte sempre parziali. Più grande di Mosè. Egli ci vuole liberare dai faraonici limiti dell'impero razionale che può generare schiavitù. Egli passa il Mar Rosso delle ideologie, trascinandosi nella traversata, Lui nostra pasqua immolata, verso una terra nuova, alla destra del Padre, spazio divino non localizzabile, ultima sfida alla nostra immaginazione. Pasqua, icona di Dio e non idolo, è il Cristo.

Don Battista

In redazione:

Emanuela Baschieri - Anna Bernabei - Giugliana Cattani - Valeria Manfredi - Ernesto Tassoni

Hanno collaborato:

Anna Borbeggiani - Clelia Colombini - Cecilia Ruggeri

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 22

GIUGNO 1995

ESTATE

“E’ inutile compiere lunghi viaggi, andare lontano a vedere le grandi montagne, i grandi fiumi, le grandi città del mondo, se non ci accorgiamo del filo d’erba bagnato di rugiada, che cresce davanti alla porta di casa”. (1)

Ormai assai vicini all’estate, che aspettiamo, come ogni anno, con nuova tensione, quale tempo di vacanze e di libertà, ci si pone il piacevole pensiero del “come” e del “dove”. Vorremmo che fosse un tempo significativo: dopo una stagione di cose da fare, di impegni spesso vissuti nella fretta, senza consapevolezza, di rapporti umani resi difficili da tensioni e contese e dalla scarsa carità, sentiamo forte il desiderio di dimenticare il grigio di certa quotidianità, le luci, i rumori, la gente che parla e non ascolta, per recuperare l’armonia con noi stessi e il senso del mistero della nostra vita. Vorremmo dare un’impostazione nuova, che sfugga la ripetitività da cui sfociano noia o ricerca ossessiva di divertimento chiassoso, che non farebbero altro che riportarci a quanto ci eravamo proposti di evitare. Dobbiamo voler fare più bella la nostra esistenza, consapevoli che ogni istante non può essere sprecato perché non tornerà mai più. Una scelta potrebbe essere quella di un maggiore e diverso contatto con la natura, lontano sia dall’indifferenza sia da una contemplazione puramente estetica che rischierebbe di rimanere sterile. La natura è ricca di piccoli messaggi che richiedono tempo, disponibilità e semplicità d’animo per essere compresi: non tutto ci è dovuto, ogni cosa è dono. L’alba sulla riva del mare o in vetta a una montagna, il geranio nella finestra, le conchiglie sulla battigia, il verde dei boschi, la brezza che accarezza la pelle, le confidenze di rinnovati rapporti, possono diventare relazioni dell’amore di Dio e occasioni perché sgorgi dal cuore, gonfio di riconoscenza, un inno di grazie per cui possiamo dire con S. Francesco:

*“Altissimu, onnipotente,
bon Signore,
tue sò li laude, la gloria e
l’onore et onne
benedictione.
Ad te solo Altissimu, se
confano
et nullu omu ené digne te
mentovare.*

*Laudato si, mi Signore,
cum tucte le tue
creature....*

Emanuela Baschieri

(1) R. Battaglia, Notte infinita, Ed. Rizzoli

In redazione:

Emanuela Baschieri - Anna Bernabei - Giugliana Cattani - Valeria Manfredi - Ernesto Tassoni

Hanno collaborato:

Anna Borbeggiani - Clelia Colombini - Cecilia Ruggeri

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 23

OTTOBRE 1995

INIZIO NUOVO ANNO PASTORALE

“...E levatisi all’istante tornarono a Gerusalemme...”

Sono finite le vacanze, oasi di riposo, mutamento di abitudini, di ambienti e di relazioni sociali, che ha reso possibile la soddisfazione di interessi inappagati nel resto dell'anno, la ricerca di nuove prospettive e di nuovi incontri. Il bilancio di questo dono, che i ritmi dell'anno offrono, deve sollecitarci ad affrontare con la stessa gioia e con impegno maggiore la ripresa delle normali attività che ci aspettano. Se questo è vero per il nostro lavoro, per la vita familiare e sociale, speranze grandi eppure fragili, lo è tanto più per quella della comunità ecclesiale che aspetta il nostro contributo senza il quale non può raggiungere la sua piena efficacia. Ad ognuno di noi, infatti, è affidato un compito originale, insostituibile e indelegabile, da svolgere per il bene di tutti, per l'attuazione di un progetto più bello, più entusiasmante, più capace di dare fiato e speranza, quale è il progetto di Dio per l'uomo. E' l'aprirsi ad un Bene che è al di sopra di tutto e di tutti e propone ideali ed impegni che valgono per tutti e per sempre e che ci può permettere di impostare una vita moralmente buona ed onesta, cosa oggi, forse più che in altri tempi, di fondamentale importanza. Certo la vita comunitaria deve offrire un clima di fede e di carità, perchè non accada che qualcuno se ne allontani deluso, col cuore pieno di tristezza. Forse certa diffidenza può essere dovuta anche dal fatto che molti non hanno ancora trovato il loro posto nella comunità oppure che la comunità non ha avuto abbastanza fantasia per offrire loro il modo di collaborare. Si devono allora, cercare insieme le strade da percorrere, con umiltà e la fede delle prime comunità, in cui la carità fraterna veramente autentica era un fortissimo richiamo. Ne deriva la necessità, innanzitutto, della preghiera, perchè il dimorare in Cristo, l'assimilare i suoi pensieri e i suoi desideri suggeriscono le vie migliori; insieme ad essa la riflessione sui temi esistenziali più urgenti e il servizio appassionato all'uomo. In questo modo quanto ci proporremo di fare potrebbe essere segno del grande amore per ogni creatura che abbiamo imparato dal nostro Dio e dal suo Figlio Gesù.

Emanuela Baschieri

In redazione:

Emanuela Baschieri - Anna Bernabei - Giugliana Cattani - Valeria Manfredi - Ernesto Tassoni

Hanno collaborato:

Anna Borbeggiani - Clelia Colombini - Cecilia Ruggeri

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 24

DICEMBRE 1995

“IL VERBO SI FECE CARNE ED ABITO’ FRA NOI”

La liturgia si prepara di nuovo, come ogni anno, a farci rivivere l'esperienza del Natale di Gesù. Come ogni anno, ci si pone il problema di non banalizzare tale esperienza, fatto grandioso, unico, e di far festa in modo significativo, profondo, non esteriore. Ripensiamo, al di fuori di ogni retorica, al significato dell'evento: il Verbo si è reso visibile, udibile, prossimo, manifestazione nella storia di Dio Padre, Dio vicino che vuole condividere l'esperienza umana e redimerla. E' la buona Novella, gioiosamente annunciata dagli angeli. E' la Vita Eterna che ci è apparsa e si è manifestata a noi. Questo mondo sottomesso al potere delle tenebre e della morte, è amato da Dio, è oggetto del suo Progetto di Salvezza, reso presente nella persona di Cristo. Sta all'uomo la risposta: "riconoscere" e "accogliere" il dono di Dio, in atteggiamento di meraviglia come i pastori, come i magi, come tutti coloro che lo hanno accolto; o rifiutarlo e misconoscerlo. Ma il rifiuto genera confusione. In questi nostri tempi facciamo esperienza di una situazione di disorientamento, conseguenza di un relativismo estremo per il quale non esistono valori assoluti. Da esso consegue la mancanza di un punto di riferimento unico, oggettivo, trascendente l'uomo, valido sempre e ovunque. Per noi, che professiamo la fede in Cristo, esiste la possibilità di superamento di tale condizione. La forza che sgorga da quel Bambino, creduta, accolta e vissuta, può suggerire a chi è uomo di "buona volontà", sincera e autentica, le scelte per superare situazioni di disagio e di negazione del Bene. La luce che irradia dalla grotta guida le decisioni morali: "...in Lui era la Vita e la Vita era la luce degli uomini .." la scelta della nascita dell'Amore di Dio nell'umiltà della grotta suggerisce il dono se, l'abnegazione, la rettitudine di vita e la gioia di donare per la formazione del disegno salvifico del Padre. Cristo, che ha donato se stesso suggerisce di fare così anche noi, anzi opera ancora nella storia attraverso noi se sappiamo rinunciare all'affermazione di noi stessi, alle nostre ambizioni, anche nobili, per servire la civiltà dell'amore.

Emanuela Baschieri

In redazione:

**Anna Bernabei - Giugliana Cattani - Valeria Manfredi - Ernesto Tassoni - Elisa Gandolfi - Luigi Ottani -
Emanuela Baschieri**

Hanno collaborato:

Anna Borbeggiani - Clelia Colombini - Cecilia Ruggeri

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 25

Aprile 1996

Aspettando la Resurrezione

Aspetto il giorno di Pasqua un pò come si attende la primavera, giorni di bel tempo dopo il lungo inverno. Quest'anno è il 7 aprile; presto mi dico. Guardo il calendario ed il succedersi degli eventi mi sembra così rapido: ieri il Natale, carnevale appena passato, oggi è ormai Pasqua, tra pochi giorni le elezioni... Mi fermo un attimo, accorgendomi che la fretta della vita quotidiana rischia ancora una volta di travolgere il senso delle cose; e con esse anche la Resurrezione sembra divenire un avvenimento di routine, che si ripete obbligatoriamente di anno in anno. Affinché l'evento non si riduca a noncurante attesa, mi sovengono alcune riflessioni, sintetizzate in poche parole: veglia, speranza, azione. Vegliare significa essere pronti, attenti; è il vigilare latino, cioè l'essere o rimanere desto. Il non lasciarsi vincere dalla sonnolenza della pigrizia, o anche dalla stanchezza, giustificata e reale, per le tante ore di lavoro, per i figli che chiedono o pretendono, per lo stesso sforzo di concentrare tutto il da farsi nell'arco della giornata. Non che non si abbia il diritto di essere stanchi; forse il vigilare è un modo con cui si affrontano le cose; è il tentativo di vedere al di là del puro succedersi degli accadimenti, scorgendo il volto di Dio in chi ci sta di fronte, rivolgendo a Lui il pensiero, di tanto in tanto, anche per pochi istanti, per tentare di non perdere il filo conduttore che ci lega alla Verità. Sperare: non ho la pretesa di spiegare questo termine. Credo solo che vada al di là del semplice ottimismo, di cui per altro siamo oggi decisamente carenti. L'uomo che spera è forse l'uomo che cerca; è l'uomo che non si sottomette al "realismo" ad ogni gesto, quale sintomo di forza e virilità, pur disposto ad accettare le inevitabili sconfitte; è colui che dà una possibilità a se stesso e agli altri, spegnendo la televisione per un'ora, o dedicando 10 minuti di attenzione ad un amico, convinto della bellezza che può esprimere l'animo umano. Sperare è forse credere fortemente nell'uomo, nella sua capacità di redimersi e di perdonare; è, per chi ha fede, la certezza che esiste la verità della Resurrezione di un Uomo, che si è detto Figlio di Dio, pur nella immensa difficoltà di coglierne il mistero. Azione: è la conseguenza di un sentimento, inteso non come semplice emotività ma come convincimento e coinvolgimento dell'intimo. Non si può fare a meno di agire quando qualcosa brucia dentro. Agire è sorridere, è ascoltare, è consolare. Agire è non lasciarsi imbrogliare da false rassicurazioni, demandando ad altri (politici, cartomanti, linee telefoniche...) la responsabilità del nostro benessere e del nostro futuro. Agire è la necessaria ed inevitabile esternazione del nostro "vivere dentro". Un vivere dentro che accomuna tutti, cristiani e non. Questo tempo di transizione mi vede a volte stanca, a volte incredula. Spesso lontana da un'attesa trepidante, più prossima ad un'attesa noncurante, lo sforzo rimane quello della preparazione dell'anima, nel difficoltoso

allenamento quotidiano alla preghiera vigilante e alla carità speranzosa; per non farmi trovare impreparata il Giorno della Gioia.

Elisa Gandolfi

In redazione:

**Anna Bernabei - Giugliana Cattani - Valeria Manfredi - Elisa Gandolfi - Luigi Ottani -
Emanuela Baschieri**

Hanno collaborato:

Anna Borbeggiani

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 26

Giugno 1996

IL NOSTRO VESCOVO

65 anni, di origine bolognese, nato da una famiglia contadina, **Mons. Benito Cocchi** è l'ultimo di 6 figli. E' stato insegnante di teologia morale e diritto canonico al seminario regionale di Bologna, quindi, giovanissimo, Vescovo Ausiliare del Cardinale di Bologna. Ha poi guidato la diocesi di Parma per 14 anni. Ora succede a Mons. Quadri. Tratti fondamentali della personalità del nuovo Arcivescovo sono: la semplicità dei rapporti personali, la capacità di ascoltare, la disponibilità verso tutti, la sua attenzione privilegiata verso i sofferenti. Molti ricordano di lui l'umile servizio portato, ogni mattino, presso la casa della carità di Corticella, anche dopo che era divenuto Vescovo Ausiliare di Bologna. A Parma, Mons. Cocchi si è sempre schierato a favore degli ultimi, con coraggio e determinazione. Lo accogliamo e lo salutiamo con gioia e fin d'ora dichiariamo la nostra piena disponibilità ad accogliere la sua parola e le sue indicazioni pastorali, per continuare con lui il nostro cammino di comunità cristiana. Ringraziamo **Mons. Santo Quadri**, dimissionario per motivi d'età. Il lungo tratto di strada (13 anni) fatto insieme, ha lasciato un segno profondo in tutti i modenesi. Tutti abbiamo apprezzato la sua ricca cultura, la sua sensibilità per il mondo del lavoro, il suo magistero illuminato. Noi formiginesi ricordiamo di Mons. Santo Quadri soprattutto la sua visita pastorale alla nostra Parrocchia nel maggio 1993 e la più recente benedizione dei nuovi locali dell'Oratorio don Bosco il 24 marzo u.s. Il Signore lo ricompensi per tutto il bene che ha compiuto in mezzo a noi.

Don Paolo

In redazione:

**Anna Bernabei - Giugliana Cattani - Valeria Manfredi - Elisa Gandolfi - Luigi Ottani -
Emanuela Baschieri**

Hanno collaborato:

Anna Borbeggiani

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 27

Settembre 1996

“MA VOI, CHI DITE CHE IO SIA?” (Mt. 16, 15)

“Chi sono io per voi, uomini e donne di Formigine, che vivete in questo tempo frettoloso, dove dominano l’efficienza e la quantità, l’apparenza e la superficialità, la concretezza e la tecnologia?” Qualcuno risponderà: “ Sei il riposo, la pace, la quiete che da ristoro a chi è affaticato”; qualcun altro dirà: “Sei un grand’uomo, che il mondo non può dimenticare per le cose che ha fatto e le parole che ha detto”. Alcuni bambini diranno: “Sei uno che ha tempo per ascoltarmi e per stare con me quando mi sento solo, uno a cui dico le cose buone che ho nel cuore”; altri diranno semplicemente: “Non ti conosco, non ho mai sentito parlare di te”. Fra i più sensibili ai problemi sociali alcuni diranno: “Tu hai predicato l’uguaglianza fra tutti gli uomini e il riscatto dei poveri, sei la mia guida quando penso ad una società più giusta e mi adopero per realizzarla”; altri invece: “Con la tua insistenza sull’obbedienza, sulla mitezza e sul valore dell’essere perseguitati, tu hai addormentato le coscienze, hai fatto il gioco dei potenti e sei quindi complice di tutte le sopraffazioni e di tutti i soprusi che si consumano a danno dei poveri”. Fra quelli che ti conoscono meglio, perché frequentano la tua casa e leggono il tuo Vangelo, alcuni diranno: “Tu sei colui che nel giorno del giudizio separerà finalmente i buoni dai cattivi, perciò Signore io prego, vengo a messa, faccio l’elemosina, non faccio male a nessuno e ti ringrazio di avermi dato la fede”; altri diranno: “Tu sei colui che conduce al Padre, anche quelli che sono lontani, che sono nell’errore, che non ti conoscono e non ti pregano, conduci anche me”. Ci sarà chi dice: “Tu sei il fondatore del Cristianesimo, il capostipite del nuovo popolo di Dio, la pietra angolare su cui si fonda la Chiesa”; e ancora: “Tu sei colui che ha dato la vita per amore, Tu sei colui che è resuscitato da morte”. Qualche giovane impaziente potrà dire: “Tu non sei mai stato giovane, Tu poni troppi limiti, Tu non puoi essere compagno della mia vita, mi sentirei in gabbia”; e qualcun altro: “Tu sei guida alla mia libertà”. Ho immaginato verità, incompletezze, approssimazioni, preconcetti, falsità, molti limiti, insomma, nel modo di rispondere alla domanda, perché ho pensato ai miei limiti. Ma immagino anche che questa domanda, rivolta a noi quest’anno da Giovanni Paolo II, il quale invita la Chiesa Universale a prepararsi al Giubileo del 2000, in un triennio così preparato: 1997-Gesù Cristo, 1998-Spirito Santo, 1999-Padre, ci stimoli ad un ripensamento e ad un approfondimento della nostra fede e spero ci faccia rispondere alla fine: “Signore, io non ti capisco, non so dare una risposta a tutti i perché, ma di Te mi fido, perciò ho deciso di seguirti. Tu solo hai parole di Vita eterna”.

In redazione:

**Anna Bernabei - Giugliana Cattani - Valeria Manfredi - Elisa Gandolfi - Luigi Ottani -
Emanuela Baschieri**

Hanno collaborato:

Anna Borbeggiani

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 28

Dicembre 1996

Buon Natale

Buon Natale! Questo numero di Presenza in prossimità delle feste vuole raggiungere tutte le case e portare ad esse un augurio sincero e fraterno. Natale: anche per chi non crede, è sempre un momento pieno di fascino. Porta con sé il risveglio dei sentimenti più profondi dell'animo umano: dal desiderio di riunirsi in famiglia, alla ricerca di pace, di serenità e di bontà, al bisogno di sperare con tutte le forze. Per il credente poi il Natale appartiene al cuore della fede: è la straordinaria certezza che in Gesù di Nazareth Dio da lontano si è fatto vicino, si è fatto uno di noi. Da allora è parte della nostra storia: si chiama Emanuele, Dio con noi. E' la incredibile certezza che nel volto di Gesù si è reso visibile il volto di Dio; nella sua storia e nella sua persona abbiamo conosciuto i lineamenti forti e luminosi del Padre. Ecco allora l'augurio che Presenza formula per tutti i formiginesi: il Natale 1996 non sia un Natale effimero, di una serenità passeggera; porti vera pace a tutti, rinsaldi l'unione delle famiglie, aiuti a superare eventuali difficoltà e inquietudini, renda più vivo in tutti il valore immenso della famiglia e delle grandi potenzialità che essa custodisce. E soprattutto permetta a tutti l'esperienza viva, nuova e sorprendente dell'incontro con Dio nel volto umano di Gesù, convinti che solo l'incontro con il Signore può portare a pienezza il dono del Natale. Ma c'è anche un altro aspetto del Natale che non deve sfuggirci. Il Natale è un richiamo forte alla condivisione e alla solidarietà. Dio si fa bambino; sceglie la strada della piccolezza per dire all'uomo che la logica vincente resta quella della tenerezza, dell'amore, del farsi carico di chi è maggiormente indifeso. Col Natale la logica dell'amore cessa di essere parola astratta, diventa realtà concretissima, prende corpo: si chiama Gesù di Nazareth. Da allora Gesù è riconoscibile in ogni essere umano, soprattutto nel volto di chi soffre: Gesù continua a nascere e a vivere sotto le spoglie di chiunque ha bisogno: della persona anziana, ammalata e sola, del tossicodipendente, del minore disadattato, del profugo, dello straniero immigrato, del bambino africano che muore di fame. Ecco allora un ulteriore augurio che Presenza formula per i formiginesi: celebrare il Natale significhi per tutti diventare più capaci di bontà, nelle nostre famiglie, nelle nostre case, nel nostro paese. Non si fa Natale solo perché si visita il presepe o si va a messa a mezzanotte. Non possiamo celebrare il Natale nell'egoismo, un Natale solo per noi. Il Natale vero è assumere nella propria vita la logica della condivisione. Solo così esso rivela il suo immenso valore, il suo impegnativo, ma entusiasmante significato.

Don Paolo

In redazione:

**Anna Bernabei - Giugliana Cattani - Valeria Manfredi - Elisa Gandolfi - Luigi Ottani -
Emanuela Baschieri - Barbara Marmioli**

Hanno collaborato:

Anna Borbeggiani

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 29

Marzo 1997

La cena del Signore

Chissà come Gesù ha celebrato la prima Messa? Credo sia bello immaginarsi il vestito di Gesù. Esistono molti quadri che esprimono il carattere familiare, decisamente ‘alla mano’ rispetto alle nostre celebrazioni liturgiche, di quel momento in cui Gesù anticipava e perpetuava la sua donazione agli uomini. Ma poche sono le raffigurazioni dell’abito con cui realmente Gesù celebrò l’Eucaristia. Il Vangelo ci viene in soccorso: “Dopo aver cenato, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugatoio di cui si era cinto” (Gv 13, 4-5). Gesù indossava una veste, la veste comune di quell’epoca, ma ad un certo punto, per compiere bene quel rito, indossa un “paramento” tutto particolare: un *grebiule*. Il grebiule non ci fa pensare subito alla sagrestia, ma piuttosto alla cucina. Un grebiule magari macchiato di unto e certo non degno di accostarsi alla realtà sublime e mistica dell’Eucaristia. Eppure... Gesù ha indossato un grebiule, e proprio dopo aver celebrato la prima Messa. Potremmo allora pensare che oltre alla stola (abito liturgico del sacerdote che celebra), ogni Eucaristia richieda un grebiule. Fissiamoci allora su tre azioni che Gesù fece dopo aver celebrato l’Eucaristia. *Si alzò da tavola*: l’Eucaristia non tollera uno stile un pò troppo residenziale, amante delle pause. A volte la nostra vita cristiana è molto coreografica. Ci piacciono le abbuffate, le belle esperienze, magari quelle che non richiedono molta continuità; ci piacciono (ma forse neanche troppo) quelle belle celebrazioni pompose (e possibilmente non prolisse) che riempiono la nostra fame di religiosità. Forse qualcuno un pò ribelle non ci si ritrova, ma tra l’alternativa di partecipare ad una Messa in più e di andare a vivere un pò di tempo in un ambiente difficile o al pronunciare la semplice frase: “Per me Gesù è importante. Io lo amo e non ho paura a dirlo”, probabilmente preferiamo una Messa in più. Però la tavola è importante, ci si può alzare di lì solo se ci si è rimasti e saziati. Ogni lotta a favore dei poveri, ogni battaglia per la giustizia devono partire dalla tavola, ossia dalla familiarità con Gesù e da una intensa vita di preghiera. Solo così le nostre spoliazioni potranno rivestirsi di vittoria, la nostra acqua rimarrà sempre tiepida e capace di ristorare davvero i fratelli e non noi soltanto. *Depose le vesti*: come Cristo, chi sta alla tavola dell’Eucaristia deve deporre le vesti dell’interesse personale e del calcolo, per assumere la nudità della comunione. Le vesti della ricchezza, del lusso della mentalità borghese, per indossare le trasparenze della modestia e della semplicità. Le vesti del dominio, dell’arroganza, per rivestirsi dei veli della debolezza e della povertà, perché il contrario di ricco non è povero, ma è ‘debole’. Non possiamo come cristiani amoreggiare con il potere, offendendo la giustizia, anche se col

pretesto di aiutare la gente. Deporre le vesti è mettersi a sedere accanto agli ultimi, ai poveri, ai sofferenti, ai senza-casa e senza-speranza, ai potenziali delinquenti (magari ancora troppo giovani) a tutti coloro che rimangono indietro o si sentono scavalcati dagli altri. *Si cinse un asciugatoio*: è un'immagine di chiesa un pò scollacciata, di quelle che non vanno a finire sulle prime pagine o nelle vetrine, per evitare commenti pettegoli. La chiesa del grembiule ha un audience piuttosto bassa. Un cencio ai fianchi, catino e brocca declassano la chiesa a donna di servizio. La strada del coinvolgimento è dura, perché in tanti casi preferiamo stipendarli i lavapiedi, piuttosto che esserlo. La porta di servizio è la porta principale per cui Cristo ha voluto entrare. Solo se avremo servito potremo parlare e saremo creduti. Allora sì che potremo rimetterci addosso la stola e vestirci a festa per la Messa. Attenzione però, perché non possiamo calarci dall'alto per avvicinarci: dobbiamo essere mendicanti che si avvicinano ai mendicanti. Non possiamo avvicinarci a chi ha bisogno avendo ancora addosso le belle vesti di cui spesso facciamo sfoggio. Per essere accettati dobbiamo spogliarcene, altrimenti saremo soltanto un affronto a chi sta male. E non basta neanche la carità spicciola: ci vuole la voglia di mettersi a pensare a quali meccanismi astuti e perversi la nostra società mette in opera per arrivare a creare questi poveri (non dimentichiamo che in molti casi i poveri non lo sono diventati attraverso le loro scelte, ma sono stati resi tali). Per fare tutto questo ci vuole coraggio e ce ne vuole tanto, il coraggio di collaborare e di schierarsi con chi si adopera lealmente per rimuovere situazioni di violenza e di ingiustizia. Per vivere tutto questo abbiamo bisogno di un requisito tipicamente cristiano: ci vuole **speranza**. Una speranza che rimane lontana, perché giustizia, libertà, pace, uguaglianza sono beni divini e lontani, che solo Lui può darci e che neppure sappiamo quando arriveranno. Ma questo vuol anche dire che non possiamo dormire, perché nessuno ce li dà prefabbricati. Ci vuole un pò di utopia (anche perché la speranza ci è vicina, essendo dono di Dio), ci vuole il sogno, perché solo quello libera la terra ed i poveri. Solo il Vangelo sa mantenere viva questa speranza, e del Vangelo l'avvenimento che fonda tutto il resto: la resurrezione. Che la 'via semplice' sia quella vincente, che la vittoria arrivi attraverso la sconfitta, non lo afferma nessun *marketing*: solo il Risorto lo dimostra.

Don Luca

In redazione:

**Giugliana Cattani - Valeria Manfredi - Elisa Gandolfi - Luigi Ottani - Emanuela
Baschieri - Barbara Marmioli**

Hanno collaborato:

Anna Borbeggiani

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 30

Giugno 1997

ESTATE NUOVA, GUARDAROBA NUOVO

Quando l'aria si fa più tiepida ed il sole incomincia a concedersi nel suo splendore fino a tarda sera, il nostro animo percepisce che qualcosa sta mutando, che l'estate si avvicina velocemente. Allora sentiamo la necessità di liberarci dagli abiti pesanti che ci hanno ricoperto nella lunga e fredda stagione invernale e si prospetta ahimè in tutte le case l'esigenza di effettuare quell'antipatica e lunga operazione che va sotto il nome di "cambio del guardaroba". Si recuperano dai piani alti gli abiti estivi selezionando quelli ancora in buone condizioni ed eliminando quelli non più utilizzabili. Ora ci sono altri vestiti che noi utilizziamo quotidianamente: sono le nostre scelte, i comportamenti gli atteggiamenti, l'uso del tempo, le abitudini... Per essi forse non siamo altrettanto solerti nel cambio del guardaroba. All'arrivo dell'estate rischiamo di tirare fuori dall'armadio le solite abitudini che, di anno in anno ci si ripropongono in maniera un pò troppo meccanica e ripetitiva e, senza troppi perché, ci rinfiliamo gli stessi abiti dell'anno precedente.. Forse qualcuno di questi abiti è un pò sdrucito, qualche abito è stato rattoppato malamente, qualcuno è invecchiato e fuori moda, un altro ci sta un pò stretto, qualche altro è tanto tempo che non lo usiamo che ci siamo persino dimenticati della sua esistenza. Un augurio che ci facciamo è di presentarci alla fine dell'estate con un bel vestito nuovo, frutto del buon uso di questo tempo privilegiato : un vestito fatto di approfondimento della Parola di Dio, di amore donato alla famiglia, di amicizie sincere, di relazioni attente alle esigenze di chi ci sta accanto. "Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore" (Colossesi 3, 9-10)

Betty e Giovanni

In redazione:

Giugliana Cattani - Valeria Manfredi - Elisa Gandolfi - Luigi Ottani - Emanuela Baschieri - Barbara Marmiroli

Hanno collaborato:

Anna Borbeggiani

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 31

Settembre 1997

Nuovo Parroco di Formigine: è Don Isacco Spinelli

"... Vengo come un fratello"

11 Ottobre 1997

Alla Comunità di Formigine

Carissimi,

Il 30 gennaio anch'io ero presente in Duomo per ricevere la lampada di San Geminiano. Un simbolo molto bello e soprattutto pieno di significato: "Voi siete il sale della terra..... Voi siete la luce del mondo...." Mt 5. Tutta la nostra chiesa rinnovava l'impegno della Missione di San Geminiano nella terra modenese. Anche a Massa, nella Chiesa dedicata a San Geminiano, abbiamo acceso la lampada davanti all'ambone e ci siamo impegnati ad accogliere e a portare la Parola di Dio sulle strade..... In questa Comunità mi sono trovato molto bene e ringrazio il Signore per questi 5 anni passati insieme. Presto sarò tra voi, se così Dio vorrà, e riceverò la stessa lampada da don Paolo, per continuare il cammino del Vangelo. Vengo come un fratello: tutti siamo sempre dei discepoli del Maestro, anche se occupiamo posti diversi. Vengo come presbitero per spezzare il Pane nella Comunità. Lo so che siete una Comunità ben organizzata, piena di attività "Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza..." Ap. 2,19 -I cinque mesi vissuti in mezzo a voi nel '92 sono stati sufficienti per sentire queste cose. La lampada che ci è stata consegnata ci ricorda che i valori del Vangelo sono essenziali per dare un senso vero e alto alla vita. In una società materialistica che si chiude in se stessa, la forza profetica del Vangelo è indispensabile per far fronte alla corsa sfrenata e spregiudicata verso un benessere cieco che taglia le gambe a noi adulti e toglie il respiro ampio ai giovani. Sono appena tornato dal Brasile dove ho potuto rivedere le Comunità nelle quali ho vissuto per parecchi anni. E' bello vedere l'entusiasmo e la gioia di gente semplice che ha scoperto e creduto nel Vangelo e ne ha fatto un programma di vita. Gente piena di speranza, pur non avendo nulla, che diventa luce in mezzo ai poveri; testimone coraggiosa nella lotta per la giustizia, profeti che contestano il dio denaro mettendosi a fianco dei più poveri. Ecco, vengo senza nessuna pretesa, solo potere camminare insieme, così, con la lampada accesa, per essere luce nel mondo e sale nella terra.

Vi saluto nel nome del Signore,

atè logo, don Isacco

Massa F. 14 settembre, giorno della Santa Croce

In redazione:

**Giugliana Cattani - Valeria Manfredi - Elisa Gandolfi - Luigi Ottani - Emanuela
Baschieri - Barbara Marmioli**

Hanno collaborato:

Anna Borbeggiani

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 32

Dicembre 1997

Natale 1997

In questi giorni ho avuto tra le mani una bella lettera di un amico missionario in

70

Brasile e la propongo come riflessione in preparazione al Natale. “Ringrazio di cuore tutti coloro che mi hanno accolto e circondato di attenzioni in questi quasi due mesi di permanenza in Italia. Sono cosciente, e non lo dico soltanto per retorica, di avere dato poco e aver ricevuto molto. Sono arrivato un pò confuso dai numerosi cambiamenti, nel mondo e anche nelle nostre piccole realtà di Diocesi e di gruppo modenese in Goiás. Ho avuto modo però di ricaricarmi. Salito a Camaldoli; lassù, in un clima da frigorifero, con due giorni interi di nevicata e un vento siberiano, non ho avuto altra scelta che pregare e meditare. Per fortuna! Il silenzio favorisce molto la concentrazione.

DI FRONTE AL MONDO GLOBALE

Alla luce del Vangelo, la scelta tra andare in Brasile o restare in Italia diventa secondaria. Certo nell’ottica dell’universalità, dello scambio e dell’aiuto tra le chiese è importante che qualcuno sia disponibile per questo ministero, ma la missione di evangelizzare affronta ogni giorno di più gli stessi nodi in qualunque parte del mondo. Il dubbio più insistente, per me riguarda il modo di situarsi di fronte al mondo globale. A volte lo vedo come la bestia dell’Apocalisse che prostituiva i popoli. Ricordate le immagini del profeta Daniele? Gli imperi, lì raffigurati come mostri, venivano dal mare uno dopo l’altro e schiacciavano e trituravano le genti con le loro mascelle e artigli. Mi sembra l’immagine più puntuale dell’economia di mercato. Essa produce gli esclusi: disoccupati, espatriati, senza terra, bambini di strada, prostituti. Una moltitudine che vaga da un paese all’altro, privata di ogni diritto destituita di dignità e avviata, assai spesso, alla delinquenza. Qui hanno la polizia alle calcagna e il permesso di soggiorno negato. In America Latina sono perseguitati dagli squadroni della morte o gettati nelle prigioni. Vere anticamere dell’inferno. E’ l’esatto contrario del progetto di Gesù che scese per elevare. Nel mondo globale annientiamo gli altri per innalzare il nostro tenore di vita e in tal modo diventiamo anche noi, ogni giorno meno umani. Il discorso apocalittico tuttavia non va assolutizzato. Questa gente, grazie a questo sistema economico gode di un benessere mai avuto! Democrazia, consumi a volontà! Persino noi missionari riceviamo la nostra fetta non disprezzabile di torta: salarietto, assistenza medica, automobile, viaggi in aereo... Tutti i popoli vi cercano il miglior posto possibile. Il Brasile aspira ad entrare nel club dei paesi ricchi, l’Italia in Europa. In questo regno non tramonta mai il sole. E’ un impero che non disdegna nemmeno la religione, anzi! Le religioni vi fioriscono. Le nuove denominazioni vi pullulano come funghi.

LA STRADA DI GESU'

Sappiamo, con tutto ciò, che Gesù incarnato è certamente tra gli esclusi dell'impero globale. Tutta la rivelazione ce lo grida. Egli è venuto affinché tutti abbiano la vita, in abbondanza. Il nostro Salvatore non si accontenta che diamo loro un pò di denaro e assistenza per salvare la nostra anima. E' l'agnello sgozzato per riacquistare a Dio uomini di ogni tribù e lingua e popolo e nazione. Chiede ai discepoli l'ascolto del grido degli esclusi che è, come quello di Bartimeo, un grido liberatore. Oltretutto non c'è spazio nè futuro per una umanità di sei miliardi di persone che pretendono, tutte, di raggiungere i livelli di consumo dell'occidente. E' legittimo credere che andremo incontro a una catastrofe. Siamo in una trappola, abbiamo bisogno di una via d'uscita, e forse essa si trova proprio nel grido dei più poveri del mondo e nel seguire più fedelmente il cammino del Vangelo. Noi cristiani, noi missionari e le nostre chiese, abbiamo il coraggio di farlo?

IL CANTO DEL GALLO

Nel mondo globale la richiesta di spiritualità e di mistica aumentano, forse come conseguenza della caduta delle ideologie e del livellamento in basso dei valori umani; parecchi di fronte alla confusione e alla mancanza di punti di riferimento reagiscono cercando Gesù Cristo. La vita religiosa riprende fiato. Le chiese si riempiono, tanto qui come in Brasile. Questa ricerca nasconde, secondo me, una insidia. Mi è venuto in mente quando meditavo sul pianto e la vergogna di Pietro dopo il canto del gallo. Pietro era stato, pur con tutta la sua irruenza e debolezza, un discepolo fedele. Aveva seguito Gesù fino all'atrio del sommo sacerdote. La sua fedeltà e il suo coraggio vennero meno quando vide il maestro processato e insultato dalle autorità, dai soldati e dalla gentaglia. Non osò rischiare. Non è difficile trovare la somiglianza tra la situazione del discepolo e la nostra: anche noi vogliamo essere discepoli di Gesù finché non c'è nulla da temere. Egli è il salvatore del mondo, il liberatore dal peccato, ci chiama a percorrere un cammino spirituale, dal peccato ad una vita nuova. La strada ce ci indica è un meraviglioso punto di riferimento nel caos e nella decadenza dei valori etici del nostro tempo. Una conversione a Cristo costante, personale e decisa è il miglior presupposto non soltanto per essere religiosi e salvarsi l'anima, ma anche per cambiare il mondo e costruire la comunione nella vita concreta. Non possiamo però accettare una vita interiore avulsa dalla vita, una specie di autoassoluzione e autoconsolazione che ci permetta di chiudere gli occhi alle brutture del mondo. Se il Signore incarnato comparisse ad un semaforo a lavare i vetri delle macchine? Se ci ricordasse che

desidera vederci a fianco degli esclusi, dei più poveri e che non è contento di questo sistema globale? E se per metterci dalla loro parte dovessimo salire un calvario, soffrendo ingiurie e violenza? Il nostro collega don Francesco Cavazzuti porta sul viso un paio di occhiali neri che coprono occhiaie vuote. Un “pistoleiro”, pagato da coloro che non amavano ascoltare un prete che difendeva i senza terra, gli ha sparato con un fucile. Egli conosce il prezzo della beatitudine. Allora mi metto nella condizione dell’apostolo Pietro: il gallo canta e noi, per non smentire noi stessi e il Maestro, dobbiamo rinnovarci e rinnovare la nostra opzione per gli esclusi. Questo non va affatto a scapito della spiritualità.

L’INCARNAZIONE COME INCONTRO DELLO SPIRITO CON LA MATERIA

Il punto centrale e caratteristico del Vangelo è vivere la spiritualità non solo nel culto, nelle sagrestie, ma trasformarla in sentimento di conversione e cambiamento delle stesse politiche economiche. Sembra un discorso da pazzi ma la stessa croce di Cristo è una pazzia. Perché dovremmo credere e accettare che l’economia non possa confrontarsi con i bisogni degli esclusi e con le necessità umane ed evangeliche? Spesso gli economisti ce la presentano come una cosa che fa parte delle leggi della natura con conseguenze inesorabili come un uragano o un terremoto. Occorre portare la nostra ansia per una nuova umanità e per un mondo nuovo anche nella società, non per fare proselitismo e chiamare tutti alla processione, ma per cooperare con coloro, e non sono pochi, che anche senza essere religiosi, aspirano veramente alla pace, alla giustizia e alla condivisione. Forse il volontariato, l’assistenza e la solidarietà sono un buon inizio, purchè non siano un lenitivo o un alibi per noi e per l’impero globale, per sentirsi buoni senza cambiare nulla di consistente. Come fare tutto questo? Io non lo so e spesso rimango confuso. Molti mi cercano per ricevere il conforto dello spirito e a me viene in mente la risposta di Gesù, che diceva di non essere venuto a portare questo tipo di pace sulla terra. Poi, però mi piego come fece spesso anche lui, perchè se non consoliamo gli afflitti, che mondo nuovo possiamo costruire? Qui si nasconde una delle contraddizioni più terribili tra il Vangelo e la nostra realtà di evangelizzatori. Abbiamo anche la missione di denunciare e scomodare e la sofferenza può arrivare, anche senza cercarla. Ma non è così che nasce il nuovo?

D. Isacco (lettera di Don Francesco Capponi)

In redazione:

**Anna Bernabei - Giugliana Cattani - Valeria Manfredi - Elisa Gandolfi - Luigi Ottani -
Emanuela Baschieri - Barbara Marmioli**

Hanno collaborato:

Anna Borbeggiani

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. Speciale

Gennaio 1998

INAUGURAZIONE NUOVO

ORATORIO DON BOSCO

DOMENICA 1 FEBBRAIO 1998

PROGRAMMA DELLE ATTIVITA'

GIOVEDI' 29 GENNAIO

Ore 21 presso i locali del Nuovo Oratorio in Via Pascoli, 1 "L'Oratorio: la sfida di Don Bosco con i giovani continua" Relatore: Prof. Ermate Tessori - Salesiano

DOMENICA 1 FEBBRAIO

- Le Messe del giorno saranno particolarmente caratterizzate in onore di Don Bosco;

- Ore 14.30 ritrovo presso i locali del Nuovo Oratorio;

Interverranno:

Mons. Benito Cocchi: Arcivescovo Diocesi di Modena - Nonantola

Don Paolo Losavio: Vicario Generale Diocesi di Modena - Nonantola

Don Isacco Spinelli: Parroco di Formigine

Suor Maria Mencarini: Ispettrice regionale F.M.A.

Fabrizio Righi: Sindaco di Formigine

Seguirà la benedizione dei locali. Al termine: Teatro in festa con i bambini e i ragazzi dell'elementari e medie/superiori.

In redazione:

**Anna Bernabei - Giugliana Cattani - Valeria Manfredi - Elisa Gandolfi - Luigi Ottani -
Emanuela Baschieri - Barbara Marmiroli**

Hanno collaborato:

Anna Borbeggiani

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 33

Aprile 1998

il Triduo

La vita cristiana senza il Triduo pasquale è come una torta senza zucchero; d. Battista, che soffre di diabete, dice che tutte quelle 'torte' fatte per i diabetici e senza zucchero, non sono

delle torte, perché ogni torta è un dolce e se manca lo zucchero non può essere dolce. Nel vivere da cristiani si può essere coerenti dal punto di vista morale, fedeli nella partecipazione alla vita sacramentale, attivi nella testimonianza della carità. Il mistero della morte e resurrezione di Cristo, però, è l'anima di tutto quello che possiamo fare. Non ci sono giorni migliori per poter raccontare chi è Dio e cosa ha fatto per noi che i tre giorni che compongono la Pasqua del Signore. Il **giovedì santo** è stato chiamato dalla chiesa giorno "nella cena del Signore". Sicuramente questa dicitura, grammaticalmente un pò scorretta, è come se volesse calarci dentro l'avvenimento: anche noi siamo 'in', ci siamo proprio dentro. In quella sera Gesù anticipa, attraverso un rito, quanto accadrà nel giorno seguente. Prende il pane e afferma di donare quello come donerà il suo corpo. Poi, sapendo che avrebbe riconciliato tutto in Sé nel sangue sparso sulla croce, prende il calice del vino e ripete quasi le stesse parole di donazione. Nell'ultima cena, il Signore promette un dono molto bello e prezioso: lo Spirito Santo. E' un altro Consolatore, nel senso che se Gesù è stato il primo, lo Spirito ne continua l'opera, in modo interiore e sicuramente silenzioso. E' proprio grazie allo Spirito che a distanza di migliaia di anni, ancora possiamo entrare **nella Cena del Signore**. Infatti è nello Spirito che diventiamo una cosa sola in Cristo, è Lui che attualizza per noi la storia di Gesù Cristo, Figlio di Dio. Il **venerdì santo** celebriamo la nostra alleanza con Dio Padre. Il peccato dell'uomo ha rovinato il bel rapporto Padre-figli che con la creazione Egli aveva stabilito. Ma nel grido di Gesù e soprattutto nell'offerta completa della sua vita, Dio ristabilisce l'alleanza perduta dall'uomo. Dalla morte di Cristo l'alleanza è eterna e irrevocabile. Dio è uscito da Sé donandosi al punto da morire per la remissione dei peccati dell'umanità. E donandosi il Cristo 'dona' lo Spirito ("Padre nelle tue mani consegno il mio **spirito**... E chinato il capo **spirò**). Lo Spirito ritorna a volare liberamente sulla terra come nei giorni della creazione e a liberare nell'umanità la voglia di chiamare Dio 'Padre'. Non scapperemo più da Lui, perché il suo perdono è eterno. E non conterremo più nel nostro cuore il grido che dalla croce in poi siamo autorizzati ad elevare ogni volta che lo Spirito ce lo suscita: "Padre!". Siamo al **sabato santo**: giorno di silenzio e di attesa. La nostra schiavitù sta per finire, la liberazione è vicina. La resurrezione spezza l'ultimo nemico: la morte. Lo Spirito del Signore è davvero incontenibile. E suona come canto di vittoria sulle debolezze ed i timori, sulle malattie e le povertà, sulle ansie e le frette dell'uomo di oggi. Vero successo, non come le scalate al potere che spesso si realizzano nel nostro mondo di affari; vera gioia, non come i piaceri che siamo capaci di procurarci da soli; vero possesso, non come le cose possedute che lasciano il nostro cuore vuoto ed

insoddisfatto. Le parole di Gesù sono vere, perché la persona che le ha dette è ancora viva e le rende presenti ed attuali. E' finito il tempo delle parole provvisorie, è iniziato il tempo definitivo, quello in cui le promesse non perdono più la loro efficacia.

In redazione:

**Anna Bernabei - Giugliana Cattani - Valeria Manfredi - Elisa Gandolfi - Luigi Ottani -
Emanuela Baschieri - Barbara Marmioli**

Hanno collaborato:

Anna Borbeggiani

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 34

Giugno 1998

VISITA PASTORALE A FORMIGINE

CORNACA DI UNA ASSEMBLEA LITURGICA GIA' INNESTATA NEL FUTURO

17 MAGGIO 1998

E' domenica e la comunità si riunisce, come sempre, per l'assemblea festiva, ma oggi c'è qualcosa di speciale: il nostro Vescovo celebrerà a Formigine, dove è in corso la visita pastorale. Avevamo preparato una cattedrale all'aperto, nel cortile del Conventino, per poterci stare in tanti, ma la pioggia ci ha costretto a spostarci in chiesa, dove ci stringiamo molto e dove le colonne ed i pilastri nascondono il presbiterio a qualcuno, ma dove, forse, siamo più attenti e concentrati, e sentiamo il calore della comunità.

I SALUTI

E' presente anche il sindaco, con il gonfalone della città e il saluto del Vescovo è, prima di tutto, rivolto a lui che, con la sua presenza, testimonia la sensibilità dell'Amministrazione Comunale all'aspetto religioso della vita della sua gente, e ai momenti importanti nella vita della Parrocchia. Ma il saluto è subito esteso a tutti i presenti, veramente tanti, come merita questo avvenimento, e rappresentativi di tutte le categorie di persone. A tutti il Vescovo ricorda il senso della giornata di festa. E' festa perché è domenica, perché il Signore è presente, perché intorno a Lui la comunità cristiana si è radunata, concretamente con i molti presenti, e idealmente con i moltissimi assenti per cui, comunque, si prega. Sull'altare celebrano, insieme a Mons. Benito Cocchi, i sacerdoti che, a vario titolo, prestano la loro opera in parrocchia: il parroco don Isacco, il vice parroco don Luca, don Sobrero e don Battista. Fanno loro corona gli accoliti, i lettori, i ministri straordinari dell'Eucarestia, i chierici e i bambini che sono stati invitati a salire sul presbiterio per recuperare spazio in chiesa. La sagrestia è animata dai bambini piccolissimi, quelli che faticano di più a stare fermi, mentre l'ex sagrestia, annessa alla chiesa con l'ultima ristrutturazione, funge da "nursey" per quelli un pò più tranquilli.

LA CELEBRAZIONE

Il canto del Gloria, col suo gioioso continuo richiamarsi di coro e assemblea, esprime bene l'esultanza di tutti e la preghiera del giorno dice bene quello che la nostra comunità vuole chiedere in questa Eucarestia: "O Dio, che hai promesso di stabilire la tua dimora in quanti ascoltano la tua parola e la mettono in pratica, manda il tuo Spirito, perché richiami al nostro cuore tutto quello che il Cristo ha fatto e insegnato e ci renda capaci di testimoniare con le parole e con le opere." Anche il canto dell'alleluia, animato con i gesti perché tutto il corpo, che è noi stessi, l'unica cosa veramente tangibile con cui ci manifestiamo, partecipi alla

preghiera esultante, esprime la festa. Nell'omelia il Vescovo richiama alcuni versetti del vangelo: "Vi lascio la pace vi do la mia pace. Non come la da il mondo, io la do a voi". E ci conduce a comprendere cosa significhi la pace vera. Essa non è solo assenza di guerra, stato di non belligeranza, tranquillità, tregua, sospensione di atti concreti di violenza, ma è un atteggiamento del cuore che ha le sue radici in Dio. La pace di Dio è un dono, ma anche un invito, oggi particolarmente rivolto alla nostra comunità parrocchiale.

PROBLEMI

Il millennio che sta per cominciare segnerà una svolta epocale in ordine a tre grandi eventi: 1°- forte immigrazione dai paesi del sud del mondo e in generale, dai paesi più poveri; 2°- confronto sempre più frequente e significativo con religioni diverse; 3°- diminuzione notevole (quasi una caduta in picchiata) del numero dei sacerdoti. A fronte di questi problemi i laici saranno chiamati sempre più a confermare la propria scelta di fede e a darsene convincente ragione, oltre che ad assumersi compiti che un tempo erano, in modo esclusivo, dei sacerdoti. "Nessuno può dire non mi riguarda, perché il futuro non dipenderà dal caso, ma dall'impegno che ciascuno saprà assumersi; si deve passare da una fede di tradizione ad una fede di convinzione". Credo che abbia ragione don Isacco che, ha colto in questa necessità un dono per i cristiani che saranno costretti, se ancora non l'hanno fatto, a prendere coscienza della propria identità e ad approfondire la propria fede.

IL CAMMINO CHE CI ATTENDE

Le parole del vangelo di oggi ci indicano il cammino da intraprendere. Possiamo implorare la legge, la giustizia secondo gli uomini, il potere politico e quello della magistratura, ma se vorremo davvero la pace che garantisce la convivenza fra diversi, dovremo riascoltare l'invito del Signore ad aprire il cuore perché la Sua Pace abiti in noi. Nostro compito è vivere e sperimentare la pace per portarla anche agli altri. Dopo avere professato con voce alta e chiara la nostra fede con la formula pasquale, imploriamo con la preghiera Dio, mettendo nelle sue mani le gioie, le necessità e le attese del mondo, della Chiesa, della nostra comunità e, per bocca del Vescovo, quelle della Diocesi, in particolare il bisogno urgente di vocazioni sacerdotali e religiose.

INSIEME A CHI CI HA PRECEDUTO

La visita pastorale è anche occasione per ricordare con gratitudine tutti quelli che hanno

operato per l'edificazione di questa comunità parrocchiale. Alla presentazione dei doni il coro parrocchiale, diretto da Roberta, esegue l'Ave Maria di Arcadelt ed un'intensa commozione si diffonde nell'aria. Nel coro manca Caterina, membro vivo della comunità, che questa mattina è morta, all'età di 44 anni, ma si canta, e si esprime così la certezza che Caterina è presente insieme a tutti i nostri morti, nella comunione dei Santi, a celebrare con noi, anzi, con maggiore pienezza, la gloria del Dio della vita. I ministri dell'Eucarestia ed i celebranti si distribuiscono in vari punti della chiesa per rendere più agevole e più celere l'accostarsi di tutti all'incontro personale con il Signore presente nell'Ostia Consacrata, mentre l'assemblea canta quello che sta celebrando: "Il Signore è il mio pastore" e "Quanta sete". Sono canti abituali, ma forse oggi le parole assumono come non mai significato: "Davvero il Signore mi conduce, davvero non ho da temere perché Egli mi sostiene e mi disseta con acqua viva, anche nei momenti più oscuri, anche quando l'angoscia mi tormenta e la strada si fa difficile. Davvero il Signore mi ascolta quando lo invoco e davvero un giorno lo vedrò e dimorerò nel Suo Amore.

LA NOSTRA RISPOSTA

Credo sia successo a molti, oggi, di riascoltare parole come se fossero nuove e di sentirne altre rivolte a sé, come per una chiamata nominale. L'ho capito da molti occhi che brillavano, dai sorrisi, dal desiderio di salutare il Vescovo facendogli si intorno al termine della celebrazione, all'attardarsi in chiesa per prolungare la festa a parlare con i vicini, ad accarezzare i bambini, mentre il gruppo dei Ghanesi, che anima periodicamente la messa delle 11,15 eseguiva i canti finali con tamburelli, bonghi e voce. La scelta dei canti, alcuni adatti all'assemblea, altri più solennemente al coro, altri che invitavano alla danza come è tradizione presso i nostri fratelli africani, mi sembra abbia espresso bene la varietà di cui è composta la nostra parrocchia, quasi un anticipo del futuro più sopra prospettato. Un vero dono di Dio, una ricchezza incalcolabile da non disperdere, ma da coltivare nella pace. Nell'assemblea del 21 aprile avevamo scritto su un grande striscione "BENVENUTO" all'indirizzo del Vescovo. Con l'assemblea liturgica di oggi speriamo di averglielo detto con la preghiera e la partecipazione viva. Da parte sua egli ha ascoltato, nella prima assemblea le nostre esigenze e le nostre aspettative, me ci ha subito ribaltato l'ottica con cui affrontare i problemi. Ci ha invitato ad uscire da noi stessi per guardare più in là, ai bisogni della diocesi, della società in cui viviamo e del mondo per farcene carico. Ciascuno personalmente ed insieme come parrocchia siamo chiamati a costruire un futuro di pace e ad entrare nel nuovo

80

millennio “da protagonisti, non da spettatori”. Speriamo che la risposta che la comunità ed i singoli hanno dato in cuor loro, davanti al Signore, sia: “Ci sto, me ne importa, puoi contare su di me”.

Giuliana Cattani

In redazione:

Giugliana Cattani - Valeria Manfredi - Elisa Gandolfi - Anna Rosa Fontana - Luigi Ottani - Emanuela Baschieri - Barbara Marmiroli

Hanno collaborato:

Anna Borbeggiani

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 35

Settembre 1998

VOGLIO FARTI CONOSCERE MIO PADRE

“Mio padre ha fatto una casa così alta che arriva fino in cielo” mi diceva Andrea, un bambino di quattro anni che, insieme agli altri, mi aiutava a costruire un castello di sabbia

che stavo edificando più per me che per il mio nipotino, troppo piccolo per appassionarsi a simili imprese. “E’ molto bravo tuo padre”, avevo suggerito. Sì, ed è anche coraggioso, perché si può anche cadere e se uno cade si sfracella..... ma lui non cade mai”. “Allora è anche forte” continuavo a suggerire. “Sì, ha dei muscoli..., hai mai visto quando i muscoli escono dalle braccia? Lui ce li ha così.” “Come quelli del bagnino?” “Molto di più”. “Se tuo padre fosse qui potrebbe aiutarci, e chissà che bel castello potremmo fare insieme! Lo farebbe grande come di qui al mare, anzi, come tutta la spiaggia”. “Ma dovremmo spostare gli ombrelloni”. “Beh, cosa ci vuole, in cinque minuti lui li sposterebbe tutti”. “Il mio ci metterebbe un minuto” aveva detto Anna, una bimbetta bionda con gli occhi di cielo che finalmente aveva preso coraggio. “Il mio mezzo secondo” era intervenuto Luca, che fino a quel momento aveva finto di non interessarsi né al nostro gioco, né ai nostri discorsi. “Il mio anche in meno, così in poco che non fai neanche in tempo a dirlo”, aveva aggiunto un piccoletto di cui non ricordo il nome. Che fierezza! Quale coraggio e quale sicurezza suscitava in questi bambini il pensiero del loro papà! Che amore! Quello che fa percepire il bello e il buono e scordare tutto il resto. Quello che fa vivere! Ho pensato a mio padre. Da ragazzina gli avevo dedicato una poesia, chissà in quanti lo hanno fatto! Diceva:

*Un tale papà non lo trovi a pagarlo
Io fiera ne parlo
Come fosse un gran re.
E’ saggio, sapiente,
tenace e prudente,
è tenero e fiero
affettuoso, ma schivo.
Percorre la vita
Con forza, in salita,
cogliendo quei fiori
che il giorno gli dà.*

Era questa l’immagine che suscitava in me ed io la volevo trasmettere perché altri lo conoscessero e lo stimassero. Sono partita da questa conversazione e da questi ricordi per parlare di Dio, nostro padre, nel terzo anno di preparazione al Giubileo del 2000, perché la riflessione sia il più possibile semplice e chiara, spero non semplicistica. “Signore, mostraci il Padre e ci basta” (Gv.14,8), dicevano i discepoli a Gesù quando, 2000 anni fa si proclamava Suo Figlio. E l’uomo di oggi ripete la stessa domanda a noi che, battezzati, ci

82

dichiariamo cristiani perché siamo innestati, per dono, in Dio, insieme a Cristo. La nostra risposta, non a parole, ma con i fatti, può illuminare od offuscare, destare interesse o lasciare indifferenti, suscitare entusiasmo o paura. Cosa diciamo di Lui: è esigente, è severo, è lontano, è in cielo; oppure lo testimoniamo vicino e vivente, amoroso e fedele, presente e premuroso? Gesù aveva risposto ai discepoli con azioni di vita, di guarigione, di perdono, di fedeltà, di obbedienza all'Amore fino al dono di sé. L'uomo di oggi, come quello di allora, è disorientato e in attesa, ma più di allora è timoroso, sospettoso e vulnerabile perché troppo spesso parole, cose, ricchezza, potere, sazietà e miti di tutti i generi gli sono stati presentati come la risposta ai suoi bisogni, ma regolarmente ne è rimasto deluso. Nell'anno pastorale che sta per cominciare la Chiesa che è in Modena, e noi ne facciamo parte, si impegna a vivere la Missione, con una azione forte e di testimonianza. Le forme e le modalità potranno essere diverse, ma unico lo scopo; favorire l'incontro con Dio, nostro Padre amoroso e con la sua Parola, fattasi carne nella persona di Gesù. Come singoli e come Comunità ci viene chiesto di partire per questa avventura di grazia con intenti concreti:

“- impegnarsi a realizzare prima di tutto fra noi il precetto dell'amore vicendevole. (“perché il mondo creda” Gv.17,21)

- vivere e condividere le gioie e le speranze, le attese, i dolori, i problemi della gente concreta

- dare nel limite del possibile un contributo pratico

- annunciare il Vangelo come luce e direzione per affrontare i problemi dell'esistenza (annunciare il Regno di Dio vicino, Lc.10,8-12)”. (da Nostro Tempo del 21/06/98, pag 3)

Lo faremo timidamente e sotto voce oppure con la fierezza e la semplicità dei bambini diremo: è grande, è sapiente, è forte, è bello, è affettuoso, è Dio... ed è mio Padre”?

Giuliana Cattani

In redazione:

Giugliana Cattani - Valeria Manfredi - Elisa Gandolfi - Anna Rosa Fontana - Luigi Ottani - Emanuela Baschieri - Barbara Marmiroli

Hanno collaborato:

Anna Borbeggiani

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 36

Dicembre 1998

Il Padre di Nazareth

Chi fosse entrato in quella che doveva essere la casa di Gesù, avrebbe trovato ad accoglierlo un uomo che lavorava il legno: sgabelli, tavole, utensili da aggiustare... L'odore del legno e
84

delle resine avrebbe subito quella che non era soltanto una casa, ma anche e molto più un laboratorio. Il lavoro gli aveva insegnato a tacere, per concentrarsi meglio e non era certo un chiacchierone. L'ascolto lo aveva anche contraddistinto nel suo rapporto con Dio, quando gli era stato chiesto di avere un ruolo unico nella storia: essere padre di un figlio che non era suo, ma di Dio. Iniziava con Giuseppe una nuova tappa della storia dell'umanità, perché da Gesù in poi tutti sarebbero stati figli di Dio e non più soltanto figli degli uomini. Un giorno Gesù avrebbe pensato proprio a Giuseppe, dicendo: "Non chiamate nessuno padre, perché uno solo è il Padre vostro, quello che è in cielo". L'umiltà di Giuseppe ha sempre colpito gli affaristi, quelli disposti a qualunque cosa pur di scalare le vette della società. "Poveretto..., un uomo rassegnato a passare la vita in una bottega, condizionato profondamente nelle sue scelte personali da quel Dio che adorava e che rispettava profondamente". Ma Giuseppe, anche se non nella carne, era un padre, in lui batteva il cuore del Padre. Il padre sa rispettare le scelte del figlio e soprattutto non scarica sulla sua prole le proprie attese; non predetermina la strada di nessuno, ma la accoglie con saggezza. Non prevarica la storia di nessuno, non la intralcia, perché si sa accontentare di ciò che ha. Il silenzio di Giuseppe ha sempre dato fastidio ai criticoni di Dio, che pensano di saper insegnare a Lui quello che è giusto e quel che è sbagliato. Giuseppe lavorava, pregava e taceva. Sapeva bene che Dio gli aveva trasformato la vita, ma sapeva anche che era più importante obbedire a Dio che pretendere che fosse il Signore a piegarsi ai suoi progetti umani. Non aveva niente da insegnare a Dio e niente da contestargli, perché i pensieri di Dio sono lontani da i nostri quanto il cielo sovrasta la terra. La vita semplice di Giuseppe ha sempre contrastato con la fame di arricchire che a volte, cominciata in buona fede per mettere al sicuro la propria famiglia, finisce per rovinare l'armonia. Giuseppe avrebbe potuto approfittarsi della grandezza di suo figlio per fare carriera o soldi, ma non ha mai 'giocato' con lui. Purtroppo ci sono famiglie che si lasciano attrarre dalla tentazione della ricchezza facile, che spesso si trasforma in morsa dolorosa. Giuseppe ha scelto la strada del lavoro, umile e onesto; quanto bastava al mantenimento della famiglia, secondo la preghiera di Siracide: "Non darmi né povertà né ricchezza; ma fammi avere il cibo necessario, perché, una volta sazio, io non ti rinneghi e dica: «Chi è il Signore?», oppure, ridotto all'indigenza, non rubi e profani il nome del mio Dio".

In redazione:

Giugliana Cattani - Valeria Manfredi - Elisa Gandolfi - Anna Rosa Fontana - Elena Zini - Emanuela Baschieri - Barbara Marmioli

Hanno collaborato:

Anna Borbeggiani

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 37

Marzo 1999

Ritorno al Padre: cammino per una vera Pasqua

“Mi alzerò e andrò da mio Padre” (Lc.15.18)

Quest'anno parliamo di Dio Padre. Il tema ci viene suggerito da Giovanni Paolo II che,

dopo averci chiesto nei due anni precedenti di parlare di Gesù e dello Spirito Santo ci dice di dedicare quest'ultimo anno, prima del duemila, al Padre. Può sembrare un discorso scontato per un cristiano, battezzato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, abituato fin da bambino a iniziare il segno di croce "nel nome del Padre". Eppure dai sondaggi fatti ho colto una certa resistenza a evocare il nome "Padre" per parlare di Dio. C'è nell'aria ancora un senso di rifiuto della figura paterna. Parecchi hanno richiamato esperienze deludenti della paternità umana, che non permetterebbero di applicare con scioltezza tale nome a Colui dal quale non vorremmo essere delusi. Altri si sono domandati: perchè non parlare di Dio usando anche il termine "madre"? Questo affollarsi di sentimenti diversi e contraddittori attorno alla figura paterna mi ha convinto che non si tratta di un discorso facile. Sento che occorre scavare nel nostro vissuto e nel nostro contesto culturale per fare un pò di chiarezza e trovare il modo giusto di dire a Dio: "Padre! Padre mio!" Nel racconto della parabola del padre misericordioso (Lc.15, 11-32) il figlio minore ha voluto andarsene da casa e ha sperperato i beni, quando si trova a toccare il fondo (avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci), si ricorda che c'è una casa del padre, dove anche i servi hanno vita, dignità e pane in abbondanza. Quando ci sentiamo soli, quando nessuno sembra volerci più, quando la prospettiva della morte o di una perdita grave ci spaventa e ci getta nella depressione, ecco dal profondo del cuore riemerge il presentimento e la nostalgia di un Altro che possa accoglierci e farci sentire amati. Il Padre in questo senso - se si vuole un senso ancora laico e mondano - l'immagine di qualcuno a cui affidarci senza riserve, il porto dove far riposare le nostre stanchezze, sicuri di non essere respinti. In questa luce la parola del figlio minore **"Mi alzerò e andrò da mio padre"** esprime l'esigenza di un'origine in cui riconoscersi, di una compagnia da cui sentirsi amati e perdonati, di una meta verso cui tendere. In quanto siamo tutti segnati più o meno dall'angoscia, siamo tutti pellegrini verso il Padre, abitati dalla nostalgia della casa paterna, in cui ritrovarci con la certezza di essere comunque capiti e accolti. Le ragioni del figlio minore per andare via da casa sono le stesse per le quali è stata coniata l'espressione "uccisione del padre". Essa denota l'impulso che c'è in noi di chiedere conto e ragione, a chi pensiamo che in qualche modo stia sopra di noi, di ciò che ci spetta, per essere finalmente padroni di noi stessi e del nostro destino, per fare di noi "ciò che ci piace". Ma per questo occorre cancellare in qualche modo la figura del padre, fare come se non ci fosse mai stato, in qualche modo sopprimerlo. Quando parliamo di un "ritorno al Padre" non vogliamo intendere una sorta di regressione alla dipendenza infantile. Il Padre di cui parliamo qui è metafora dell'Altro misterioso e ultimo, a cui

affidarci senza paura, nella certezza di essere accolti, purificati e perdonati. Questo Altro che si offre a tutti come Padre-Madre nell'amore, come "Tu" di misericordia e di fedeltà, è quello che ci è stato rivelato in Gesù Cristo. Non è una pura aspirazione, un auspicio, un vano sospiro interiore: è una realtà che ci è stata manifestata, a cui possiamo appoggiarci come a roccia che non crolla, come a braccia che tangono stretti, come a cuore che palpita per noi. (Ne parleremo nel prossimo numero).

Dalla lettera pastorale "Ritorno al Padre di tutti" del Cardinal Martini

In redazione:

Giugliana Cattani - Valeria Manfredi - Elisa Gandolfi - Anna Rosa Fontana - Gigi Ottani - Emanuela Baschieri - Barbara Marmiroli

Hanno collaborato:

Anna Borbeggiani

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 38

Giugno 1999

Estate: Tempo di contemplazione

L'estate è alle porte, anzi si è già annunciata con l'afa anticipata che rende faticosi lo studio e il lavoro. Ma il pensiero delle vacanze, ci sorregge e ci aiuta a concludere meglio le nostre

attività. Quest'anno in verità, il solo spostarci con la mente verso le spiagge ci costringe a pensare che al di là del mare c'è chi di vacanze non può certo parlare, perchè vive la realtà della guerra, è senza casa, è stato cacciato ed è profugo o forse il mare lo attraverserà per sfuggire all'orrore dei massacri. Le vacanze sono dunque un privilegio, del quale forse non ci rendiamo conto; non ci sono vacanze per chi è povero, per chi è disoccupato; non c'è vacanza per chi ha fame; non c'è sosta per le guerre, nonostante i ripetuti appelli. Eppure, nella vita spesso frenetica che viviamo, una sosta è occasione unica per tornare ai valori veri, al contatto con Dio. Siamo spesso indotti a viver correndo, ad appropriarci delle cose, a "consumarle"; il nostro sguardo non si ferma su nulla... e smarriamo il contatto con Dio. Se, invece, lasciamo parlare la realtà, ascoltando i suoi segreti, sostando su di essa con uno sguardo di attesa; se, di fronte alla natura, cerchiamo di apprezzare il messaggio di bellezza e di vita ed il senso del mistero che essa ci offre; se riscopriamo lo sguardo disinteressato che nasce da un cuore aperto e non consumista; se cerchiamo di fare spazio a un'esperienza di contemplazione, allora possiamo incontrare di nuovo Dio e il suo Amore. Sarà forse una sosta nella routine, vissuta con atteggiamento di stupore a ascolto che ci consentirà di trarre forza e luce per la nostra esistenza, che ci farà vedere con occhi rinnovati la realtà quotidiana.

RITORNO AL PADRE (continuazione dal n. di marzo)

La rivelazione di Dio Padre incrocia le nostre ansie; però non deriva da esse, ha una sua verità storica incontrovertibile. Provvidenzialmente ci viene incontro e dà senso a quel ritorno, a quella riscoperta del Padre che è il cammino di ogni uomo e di ogni donna sulla terra. L'Illuminismo dell'XVIII secolo ha voluto introdurre un'età della ragione adulta, padrona di sé e del destino del mondo, dove ognuno potesse gestirsi da se stesso e ordinare la vita secondo il proprio calcolo e progetto. Quest'ambizione dell'epoca moderna - che ha ispirato le grandi rivoluzioni - ha mostrato sempre più la sua profonda ambiguità. Da una parte la pretesa della ragione adulta di spiegare tutto, ha prodotto le grandi ideologie massificatrici, con la conseguenza di eliminare con la forza tutto ciò che apparisse diverso (nel credo, nella condizione sociale, nella razza, nella nazione: di qui i regimi polizieschi, i campi di sterminio, le pulizie etniche ecc.). Dall'altra, quasi per rivalsa, dalla negazione programmatica della dipendenza da Qualcuno più alto si è passati alla ricerca di idoli, cioè di meschini "sostituti del padre", che hanno assunto il volto del capo carismatico, del partito

guida, dell'idea di progresso ecc. E' un processo che ha avuto un drammatico risvolto nella negazione di Dio, inteso come Padre e Signore; così si è sviluppato un ateismo programmatico, l'altra faccia di uno sforzo di emancipazione totale. Di conseguenza la "morte di Dio" è sembrata condizione necessaria per la vita e la gloria dell'uomo. Ci si è voluti liberare da un Dio inteso come arbitro dispotico o come controparte indifferente o inerte. E' emerso presto questo prezzo tragico di queste pretese della ragione moderna. L'ideologia ha travolto se stessa nel fumo dei forni crematori e nei genocidi del nostro Novecento. La società senza padri, prodotta dalle ambizioni totalitarie della ragione, si è risolta in una folla di solitudini. La cosiddetta "crisi delle ideologie" e il sorgere del "pensiero debole", che caratterizzano la fine del millennio, nascono dall'esperienza del fallimento delle pretese della ragione adulta. Che cosa significa ciò in concreto? Che cadono gli orizzonti forti di senso, si diffonde una reazione di rifiuto delle certezze ideologiche, si profila un senso di disagio e di spaesamento. L'indifferenza, la mancanza di passione per la verità, l'incapacità a sperare in grande, spinge molti a chiudersi nel corto orizzonte dei propri interessi o degli interessi di gruppo. La frammentazione prende il posto dei sistemi totali. L'arcipelago subentra alla massificazione forzata delle ideologie. Emerge il "pensiero debole", timoroso di qualunque verità. Il relativismo e l'indifferenza si riflettono così anche sull'esperienza di Dio come Padre: il "pensiero debole" non nega Dio, non sente il bisogno di farlo, ma svuota di ogni significato e di ogni attrattiva il trascendente. Al massimo, Dio diventa un "ornamento", un "non senso", un Dio senza forza, specchio di un uomo decadente e rinunciatario. Si convive con Lui come con uno dei tanti feticci dell'esistenza, senza lasciarsi in nulla segnare o trasformare da Lui: è la condizione che la parabola della misericordia del Padre (Lc 15,11-32) esprime attraverso la figura del figlio maggiore, quello restato a casa che, dopo trenta anni di convivenza col padre, è incapace di comprenderne la logica di amore e perdono. Prigioniero della sua solitudine e schiavo dei suoi interessi ("non mi hai mai dato un capretto" ! - Lc 15,29), il figlio maggiore non è mano lontano dal padre del figlio andato via da casa: la vicinanza fisica non è vicinanza del cuore. Si può abitare nella casa del padre e ignorarlo coi fatti. Si può ritornare a parlare di Dio, ma non incontrarlo e non farne alcuna esperienza profonda e vivificante. Ma che cosa vediamo noi di tutto ciò nella gente in cui ci imbattiamo ogni giorno? La gente comune vive, senza accorgersene, in diversi mondi culturali. In parte percepisce nel profondo il senso di una paternità dall'alto e recita con fiducia, almeno in certi momenti, il Padre nostro. Condivide nell'inconscio le diffidenze della cultura moderna verso il padre e vorrebbe emanciparsi da

un Dio che sente come Padre-padrone. E recepisce pure gli influssi dello smarrimento della postmodernità, che si esprimono in un senso di indifferenza generale, di apatia, di sfiducia verso una verità più alta, di arrembaggio a ciò che è effimero. E' questo ultimo aspetto che spiega la lontananza dalla Chiesa di molte persone di mezza età e tanta indifferenza e smarrimento tra i giovani. Facesse un passo oltre.... E' solo sperimentando in noi stessi i rigurgiti del nostro tempo, prendendone coscienza nel bene e nel male, che noi non guarderemo più soltanto dal di fuori tutti coloro che fanno fatica nella fede e nella pratica cristiana, non li sentiremo più lontani da noi, ma li riterremo compagni di cammino, parte della nostra storia, specchio del nostro intimo, e diremo a noi e a loro parole vere che lo Spirito ci dice dentro. Lo Spirito di Gesù grida infatti "Abba, Padre" anche in noi uomini e donne del postmoderno indifferente e distratto. Chi sa discernere la voce dello Spirito è chiamato ad aiutare altri a percepire questa stessa voce, perchè grida ancora oggi nel cuore di ciascuno.

(dalla lettera past. "Ritorno al Padre" del Card. Martini)

In redazione:

Giugliana Cattani - Valeria Manfredi - Elisa Gandolfi - Anna Rosa Fontana - Gigi Ottani - Emanuela Baschieri - Barbara Marmioli

Hanno collaborato:

Anna Borbeggiani

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 39

Settembre 1999

GIUBILEO: TEMPO DI CONVERSIONE

La radice del Giubileo è, come è noto, ebraica. La parola trae origine sia dal termine "Jobel", vale a dire "ariete" e si riferisce al corno di detto animale utilizzato come strumento

musicale per annunciare l'apertura del Giubileo, sia da "jobil" che significa "richiamo", sia, infine da "Jobal" cioè "remissione." Il Giubileo è quindi l'anno di misericordia del Signore durante il quale al popolo convocato (jobil), viene proclamata la remissione dei debiti (Jobal). La tradizione del Giubileo dell'era cristiana nacque nel 1300 ad opera di Papa Bonifacio VIII.

Da allora ne sono stati celebrati 26 e noi ci apprestiamo a vivere il primo Giubileo dell'era telematica, quello che inaugura il III° millennio. A 2000 anni dalla nascita di Cristo la Chiesa si propone e ci propone di celebrarlo attraverso un esame di coscienza capace di rilanciarci nella "vita" ripartendo da zero. E' possibile? E' possibile dopo tanto tempo rientrare nel grembo della madre e rinascere nuovi? Se si vuole entrare nel regno di Dio è necessario (Gv.3, 3 ss.) Diventerà possibile se sapremo percorrere a ritroso la storia di questi 2000 anni per sostare ai piedi del Crocifisso, morto per amore, solo per amore, per sovrabbondanza di amore nei confronti dell'uomo, di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. In questo modo Gesù rivela il volto del Padre che nessuno ha mai visto. Un padre misericordioso che nel perdono manifesta la sua intima natura e indica a noi come vivere da figli, da fratelli e sorelle nella chiesa e nell'intera famiglia umana. Se il Giubileo non aiuterà questa rinascita spirituale, si esaurirà in un inutile, anzi futile e dannoso turismo religioso. Per la Bibbia l'Anno Santo avrebbe voluto essere il cuore della legislazione. Ogni cinquant'anni si doveva tornare come all'inizio, quando si era entrati nella terra promessa: ogni debito doveva essere rimesso, ogni servitù abolita, la terra redistribuita fra tutti, in una parola si doveva tornare a vivere da fratelli. Questa è la condizione per "abitare la terra" (Lc. 25, 18) ¹. Allora la carità diventa il modo di essere di ogni cristiano e di ogni essere umano, stretto nell'abbraccio di Dio - Amore. Fra le icone più eloquenti c'è quella della parabola della misericordia del Padre che ciascuno dei due figli deve imparare a conoscere davvero, il maggiore non meno del minore. Non può conoscere il padre chi ignora la fraternità, chi concepisce la casa paterna come spazio per escludere il fratello. Vivere il significato biblico, spirituale ed ecclesiale del Giubileo significa andare veramente a quel cuore che è la riconciliazione, la faticosa ma convinta volontà di ritornare ad un rapporto con Dio, tra noi, con il creato e con la storia così come il Padre ha voluto in principio. Le tante troppe cose di cui si parla a proposito del Giubileo, sono aspetti complementari che qualche volta rischiano di occultarne il significato profondo. Le prossime celebrazioni per l'inizio del terzo millennio dell'era cristiana non sarebbero di alcun giovamento se non rappresentassero un'occasione di conversione verso un maggiore amore per l'uomo, segno dell'autentico

92

amore per Dio. Se il Padre che è nei cieli è premuroso verso tutti gli uomini e si prende cura di tutti i loro bisogni, la Chiesa dovrà imitare questo stile di Dio esprimendo un'attenzione concreta non solo alle esigenze spirituali, ma pure a quelle relative alla vita fisica e sociale. L'amore per tutto l'uomo, soprattutto per i poveri, deve orientare le scelte della Chiesa e dei singoli credenti anche nell'ambito della gestione dei propri beni. Si tratta di interrogarsi su come evitare di accumulare ricchezze oltre il necessario, di possedere tante cose che non servono veramente alla propria vita e che quindi appartengono a chi è più bisognoso di noi. E' evidente che non esistono soluzioni preconfezionate che possano dirci che cosa fare nelle singole situazioni; l'importante è riflettere con onestà e generosità se non si possano condividere meglio le proprie ricchezze o magari alienarne qualcuna a beneficio di chi ne ha bisogno. Credo che dobbiamo davvero lasciarci scuotere da questo evento se siamo convinti che Dio è la nostra vita e la nostra meta.

Giuliana

(F. Marsico. Italia caritas, genn. '99).

(S. Fausti "l'idiozia")

(dalla relazione di mons. G. Pasini alla tre giorni del clero svoltasi a Gaiato nel mese di giugno)

In redazione:

Giugliana Cattani - Valeria Manfredi - Elisa Gandolfi - Anna Rosa Fontana - Gigi Ottani - Emanuela Baschieri - Barbara Marmioli

Hanno collaborato:

Anna Borbeggiani

¹ **Lv. 25, 18 (rdt)**

Presenza

Trimestrale della Comunità Parrocchiale di Formigine N. 40

Dicembre 1999

LA STRADA DELLA VITA

Alla fine del secolo che immetterà l'uomo nel 2000 si pongono alla coscienza umana interrogativi diversi. Sovrasta tutti gli altri quello riguardante il destino dell'umanità nei

prossimi anni “Quale futuro ci attende nel millennio che comincia?”. Ma il problema più concreto dinanzi al quale il mondo di oggi si trova riguarda il “progetto uomo”. Quale progetto di uomo e di società vogliamo realizzare sul finire del secondo millennio?. E quindi quale futuro progettare perché sia possibile attuarlo?. Anzitutto un progetto veramente umano dovrà muoversi sulla strada della vita, poiché la vita è l’essere stesso della persona, la condizione indispensabile di ogni cammino, di ogni progetto, di ogni futuro. In secondo luogo, un progetto autenticamente umano dovrà camminare sulla strada dello spirito principalmente inteso come intelligenza, coscienza, ragione e discernimento. In terzo luogo, un progetto veramente umano dovrà inevitabilmente muoversi sulla strada della condivisione, del servizio, della partecipazione, della solidarietà, del perdonare e dell’essere perdonati. E’ questa la direzione che ci viene indicata dal Giubileo del 2000. Una simile visione del mondo potrebbe dare ragione a chi nel progetto dell’uomo vede soltanto una utopia irrealizzabile a scoraggiare ogni sforzo, volto a creare una dimensione più umana nella realtà e nella storia. Ma ogni Natale ci dice che, con l’incarnazione, Dio stesso è entrato nella vicenda umana, facendosi carne proprio per rendere possibile la nascita e la crescita di un uomo nuovo e di un mondo nuovo; ci dice soprattutto che con la sua morte e la sua resurrezione, Cristo ha vinto il peccato ed ha immesso nella storia umana la “potenza della resurrezione” cambiando un destino di morte in un destino di eternità e di salvezza. Certo, la vittoria definitiva ci sarà solo alla fine del mondo, quando Cristo stabilirà per sempre il regno di Dio; ma già nel corso della storia possono esserci anticipazioni e prefigurazioni di essa. Ciò significa che già nel corso della nostra esperienza personale è possibile una vittoria, sia pure parziale e imperfetta, sulle forze latenti del nulla. Questa dunque non è più solo un’utopia ma una speranza se non addirittura un progetto. Per il credente questa speranza è fondata sul fatto che con la Croce di Cristo piantata nel cuore della storia umana “l’amore è presente nel mondo e questo amore è più potente di ogni genere di male in cui l’uomo e l’umanità sono coinvolti” (Enciclica: “Dives in misericordia n.º 7”). Perciò, un progetto di uomo e di società che abbia il suo riferimento nella persona può, anzi deve, costituire il punto di incontro e di collaborazione tra credenti e non credenti; tra cattolici e laici, tra uomini di diversi orientamenti ideologici, che abbiano a cuore la salvezza dell’uomo dalle minacce, dai pericoli che incombono su di lui e siano preoccupati di costruire una città dell’uomo, che sia, nello stesso tempo, una città per l’uomo.

In redazione:

Giugliana Cattani - Valeria Manfredi - Elisa Gandolfi - Maria Rosa Fontana - Gigi Ottani - Emanuela Baschieri - Barbara Marmioli

Hanno collaborato:

Anna Borbeggiani

Presentazione dei brani evangelici

Presentazione del Vangelo di Matteo al capitolo 16 versetto 15 riportato al numero 27 del periodico trimestrale: 'Presenza'

Il testo del capitolo evangelico é stato scaricato dal sito internet:

http://www.vatican.va/archive/ITA0001/_INDEX.HTM

16

Si domanda a Gesù un segno dal cielo

[1] I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo.

[2] Ma egli rispose: "Quando si fa sera, voi dite: Bel tempo, perché il cielo rosseggia;

[3] e al mattino: Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo. Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi?

[4] Una generazione perversa e adultera cerca un segno, ma nessun segno le sarà dato se non il segno di Giona". E lasciatili, se ne andò.

[5] Nel passare però all'altra riva, i discepoli avevano dimenticato di prendere il pane.

[6] Gesù disse loro: "Fate bene attenzione e guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei".

[7] Ma essi parlavano tra loro e dicevano: "Non abbiamo preso il pane!".

[8] Accortosene, Gesù chiese: "Perché, uomini di poca fede, andate dicendo che non avete il pane?

[9] Non capite ancora e non ricordate i cinque pani per i cinquemila e quante ceste avete portato via?

[10] E neppure i sette pani per i quattromila e quante sporte avete raccolto?

[11] Come mai non capite ancora che non alludevo al pane quando vi ho detto: Guardatevi

dal lievito dei farisei e dei sadducei?".

[12] Allora essi compresero che egli non aveva detto che si guardassero dal lievito del pane, ma dalla dottrina dei farisei e dei sadducei.

[13] Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?".

[14] Risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti".

[15] Disse loro: "Voi chi dite che io sia?".

[16] Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

[17] E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli.

[18] E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa.

[19] A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli".

[20] Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

[21] Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno.

[22] Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: "Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai".

[23] Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!".

[24] Allora Gesù disse ai suoi discepoli: "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.

[25] Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.

[26] Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima?

[27] Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni.

[28] In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non morranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno".

Presentazione del Vangelo di Matteo al capitolo 5 versetti 13 e 14 riportati al numero 31 del periodico trimestrale: 'Presenza'.

Il testo del capitolo evangelico é stato scaricato dal sito internet:

http://www.vatican.va/archive/ITA0001/_INDEX.HTM

[1] Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli.

[2] Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

[3] "Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.

[4] Beati gli afflitti,
perché saranno consolati.

[5] Beati i miti,
perché erediteranno la terra.

[6] Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.

[7] Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.

[8] Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.

[9] Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.

[10] Beati i perseguitati per causa della giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.

[11] Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

[12] Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti

hanno perseguitato i profeti prima di voi.

[13] Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

[14] Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte,

[15] né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.

[16] Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

[17] Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento.

[18] In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto.

[19] Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

[20] Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

[21] Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio.

[22] Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.

[23] Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te,

[24] lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.

[25] Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione.

[26] In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!

[27] Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio;

[28] ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.

[29] Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna.

[30] E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.

[31] Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio;

[32] ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

[33] Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti;

[34] ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio;

[35] né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re.

[36] Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.

[37] Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno.

[38] Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente;

[39] ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guanciadestra, tu porgigli anche l'altra;

[40] e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.

[41] E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due.

[42] Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.

[43] Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico;

[44] ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori,

[45] perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.

[46] Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?

[47] E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?

[48] Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

Presentazione del Vangelo di Marco al capitolo 4 versetto 41 riportato al numero 21 del periodico trimestrale: 'Presenza'.

Il testo del capitolo evangelico é stato scaricato dal sito internet:

http://www.vatican.va/archive/ITA0001/_INDEX.HTM

4

[1] Di nuovo si mise a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme,

tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva.

[2] Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento:

[3] "Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare.

[4] Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono.

[5] Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo;

[6] ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò.

[7] Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto.

[8] E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno".

[9] E diceva: "Chi ha orecchi per intendere intenda!".

[10] Quando poi fu solo, i suoi insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli disse loro:

[11] "A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole,

[12] perché:

guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano,
perché non si convertano e venga loro perdonato".

[13] Continuò dicendo loro: "Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole?"

[14] Il seminatore semina la parola.

[15] Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l'ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro.

[16] Similmente quelli che ricevono il seme sulle pietre sono coloro che, quando ascoltano la parola, subito l'accolgono con gioia,

[17] ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della parola, subito si abbattono.

[18] Altri sono quelli che ricevono il seme tra le spine: sono coloro che hanno ascoltato la parola,

[19] ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto.

[20] Quelli poi che ricevono il seme su un terreno buono, sono coloro che ascoltano la parola, l'accolgono e portano frutto nella misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno".

[21] Diceva loro: "Si porta forse la lampada per metterla sotto il moggio o sotto il letto? O piuttosto per metterla sul lucerniere?

[22] Non c'è nulla infatti di nascosto che non debba essere manifestato e nulla di segreto che non debba essere messo in luce.

[23] Se uno ha orecchi per intendere, intenda!".

[24] Diceva loro: "Fate attenzione a quello che udite: Con la stessa misura con la quale misurate, sarete misurati anche voi; anzi vi sarà dato di più.

[25] Poiché a chi ha, sarà dato e a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha".

[26] Diceva: "Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra;

[27] dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa.

[28] Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga.

[29] Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura".

[30] Diceva: "A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?

[31] Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra;

[32] ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra".

[33] Con molte parabole di questo genere annunziava loro la parola secondo quello che potevano intendere.

[34] Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa.

[35] In quel medesimo giorno, verso sera, disse loro: "Passiamo all'altra riva".

[36] E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui.

[37] Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena.

[38] Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: "Maestro, non t'importa che moriamo?".

[39] Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: "Taci, calmati!". Il vento cessò e vi fu grande bonaccia.

[40] Poi disse loro: "Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?".

[41] *E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?"*.

Presentazione del Vangelo di Luca al capitolo 24 versetti 21 e 22 e versetto 31 riportati nel numero 21 del periodico trimestrale: 'Presenza'.

Il testo del capitolo evangelico è stato scaricato dal sito internet:

http://www.vatican.va/archive/ITA0001/_INDEX.HTM

24

[1] Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato.

[2] Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro;

[3] ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù.

[4] Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti.

[5] Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, essi dissero loro: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo?

[6] Non è qui, è risuscitato. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea,

[7] dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno".

[8] Ed esse si ricordarono delle sue parole.

[9] E, tornate dal sepolcro, annunziarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri.

[10] Erano Maria di Màgdala, Giovanna e Maria di Giacomo. Anche le altre che erano insieme lo raccontarono agli apostoli.

[11] Quelle parole parvero loro come un vaneggiamento e non credettero ad esse.

[12] Pietro tuttavia corse al sepolcro e chinatosi vide solo le bende. E tornò a casa pieno di stupore per l'accaduto.

[13] Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus,

[14] e conversavano di tutto quello che era accaduto.

[15] Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava

con loro.

[16] Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo.

[17] Ed egli disse loro: "Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?". Si fermarono, col volto triste;

[18] uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: "Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?".

[19] Domandò: "Che cosa?". Gli risposero: "Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo;

[20] come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso.

[21] Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute.

[22] Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro

[23] e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo.

[24] Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto".

[25] Ed egli disse loro: "Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti!

[26] Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?".

[27] E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

[28] Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano.

[29] Ma essi insistettero: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino". Egli entrò per rimanere con loro.

[30] Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.

[31] Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista.

[32] Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?".

[33] E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro,

[34] i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone".

[35] Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

[36] Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!".

[37] Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma.

[38] Ma egli disse: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?

[39] Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho".

[40] Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.

[41] Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?".

[42] Gli offrirono una porzione di pesce arrostito;

[43] egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

[44] Poi disse: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi".

[45] Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse:

[46] "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno

[47] e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme.

[48] Di questo voi siete testimoni.

[49] E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto".

[50] Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse.

[51] Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo.

[52] Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia;

[53] e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

Presentazione del Vangelo di Luca al capitolo 10 versetti dal 8 al 12 riportati nel numero 35 del periodico trimestrale: 'Presenza'

Il testo del capitolo evangelico é stato scaricato dal sito internet:

http://www.vatican.va/archive/ITA0001/_INDEX.HTM

10

[1] Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

[2] Diceva loro: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe.

[3] Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi;

[4] non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada.

[5] In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa.

[6] Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi.

[7] Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa.

[8] Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi,

[9] curate i malati che vi si trovano, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio.

[10] Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite:

[11] Anche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino.

[12] Io vi dico che in quel giorno Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città.

[13] Guai a te, Corazin, guai a te, Betsàida! Perché se in Tiro e Sidone fossero stati compiuti i miracoli compiuti tra voi, già da tempo si sarebbero convertiti vestendo il sacco e coprendosi di cenere.

[14] Perciò nel giudizio Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi.

[15] E tu, Cafarnao,
sarai innalzata fino al cielo?
Fino agli inferi sarai precipitata!

[16] Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato".

[17] I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: "Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome".

[18] Egli disse: "Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore.

[19] Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare.

[20] Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli".

[21] In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto.

[22] Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare".

[23] E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete.

[24] Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono".

[25] Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: "Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?".

[26] Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?".

[27] Costui rispose: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso".

[28] E Gesù: "Hai risposto bene; fà questo e vivrai".

[29] Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è il mio prossimo?".

[30] Gesù riprese:

"Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.

[31] Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte.

[32] Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre.

[33] Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione.

[34] Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui.

[35] Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno.

[36] Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?".

[37] Quegli rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Và e anche tu fà lo stesso".

[38] Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa.

[39] Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola;

[40] Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: "Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti".

[41] Ma Gesù le rispose: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose,

[42] ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta".

Presentazione del Vangelo di Luca al capitolo 15 versetti dal 11 al 32 e versetto 18 riportati nel numero 37 del periodico trimestrale: 'Presenza'

Il testo del capitolo evangelico è stato scaricato dal sito internet:

http://www.vatican.va/archive/ITA0001/_INDEX.HTM

15

[1] Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo.

[2] I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro".

116

[3] Allora egli disse loro questa parabola:

[4] "Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova?

[5] Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento,

[6] va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta.

[7] Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

[8] O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova?

[9] E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta.

[10] Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte".

[11] Disse ancora: "Un uomo aveva due figli.

[12] Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze.

[13] Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto.

[14] Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno.

[15] Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci.

[16] Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava.

[17] Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!

[18] Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te;

[19] non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni.

[20] Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.

[21] Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio.

[22] Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi.

[23] Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa,

[24] perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

[25] Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze;

[26] chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò.

[27] Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo.

[28] Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo.

[29] Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici.

[30] Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.

[31] Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo;

[32] ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

Presentazione del Vangelo di Luca al capitolo 15 versetto 29 riportato nel numero 38 del periodico trimestrale: 'Presenza'.

Il testo del capitolo evangelico é stato scaricato dal sito internet:

http://www.vatican.va/archive/ITA0001/_INDEX.HTM

15

[1] Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo.

[2] I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro".

[3] Allora egli disse loro questa parabola:

[4] "Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova?

[5] Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento,

[6] va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta.

[7] Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

[8] O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova?

[9] E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta.

[10] Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte".

[11] Disse ancora: "Un uomo aveva due figli.

[12] Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze.

[13] Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto.

[14] Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno.

[15] Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò

nei campi a pascolare i porci.

[16] Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava.

[17] Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!

[18] Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te;

[19] non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni.

[20] Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.

[21] Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio.

[22] Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi.

[23] Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa,

[24] perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

[25] Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze;

[26] chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò.

[27] Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo.

[28] Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo.

[29] Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici.

[30] Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.

[31] Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo;

[32] ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

Presentazione del Vangelo di Giovanni al capitolo 20 versetto 17 riportato nel numero 21 del periodico trimestrale: 'Presenza'

Il testo del capitolo evangelico è stato scaricato dal sito internet:

http://www.vatican.va/archive/ITA0001/_INDEX.HTM

20

[1] Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro.

[2] Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!".

[3] Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro.

[4] Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse

per primo al sepolcro.

[5] Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò.

[6] Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra,

[7] e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte.

[8] Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

[9] Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.

[10] I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa.

[11] Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro

[12] e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.

[13] Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto".

[14] Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù.

[15] Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo".

[16] Gesù le disse: "Maria!". Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbunì!", che significa: Maestro!

[17] Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro".

[18] Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e anche ciò che le aveva detto.

[19] La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!".

[20] Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

[21] Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi".

[22] Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo;

[23] a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi".

[24] Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù.

[25] Gli dissero allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò".

[26] Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!".

[27] Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!".

[28] Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!".

[29] Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!".

[30] Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro.

[31] Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Presentazione del Vangelo di Giovanni al capitolo 3 versetti 3 e seguenti riportato nel numero 39 del periodico trimestrale: 'Presenza'

Il testo del capitolo evangelico é stato scaricato dal sito internet:

http://www.vatican.va/archive/ITA0001/_INDEX.HTM

3

[1] C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei.

[2] Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui".

[3] Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio".

[4] Gli disse Nicodèmo: "Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?"

[5] Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio.

[6] Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito.

[7] Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto.

[8] Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito".

[9] Replicò Nicodèmo: "Come può accadere questo?"

[10] Gli rispose Gesù: "Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose?"

[11] In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza.

[12] Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo?

[13] Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorchè il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo.

[14] E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo,

[15] perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna".

[16] Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna.

[17] Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui.

[18] Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

[19] E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie.

[20] Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere.

[21] Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.

[22] Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea; e là si trattenne con loro, e battezzava.

[23] Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salìm, perché c'era là molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare.

[24] Giovanni, infatti, non era stato ancora imprigionato.

[25] Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo la purificazione.

[26] Andarono perciò da Giovanni e gli dissero: "Rabbi, colui che era con te dall'altra parte del Giordano, e al quale hai reso testimonianza, ecco sta battezzando e tutti accorrono a lui".

[27] Giovanni rispose: "Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stato dato dal cielo.

[28] Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui.

[29] Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta.

[30] Egli deve crescere e io invece diminuire.

[31] Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti.

[32] Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza;

[33] chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero.

[34] Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura.

[35] Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa.

[36] Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui".

Presentazione del Vangelo di Giovanni al capitolo 13 versetti dal 4 al 5 riportati nel numero 29 del periodico trimestrale: 'Presenza'

Il testo del capitolo evangelico é stato scaricato dal sito internet:

http://www.vatican.va/archive/ITA0001/_INDEX.HTM

13

[1] Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

[2] Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo,

[3] Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava,

[4] si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita.

[5] Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.

[6] Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?".

[7] Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo".

[8] Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me".

[9] Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!".

[10] Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti".

[11] Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete mondi".

[12] Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto?"

[13] Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono.

[14] Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri.

[15] Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.

[16] In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato.

[17] Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.

[18] Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno.

[19] Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono.

[20] In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato".

[21] Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: "In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà".

[22] I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse.

[23] Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù.

[24] Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: "Di, chi è colui a cui si riferisce?".

[25] Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?".

[26] Rispose allora Gesù: "È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò". E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone.

[27] E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: "Quello che devi fare fallo al più presto".

[28] Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo;

[29] alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: "Compra quello che ci occorre per la festa", oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri.

[30] Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte.

[31] Quand'egli fu uscito, Gesù disse: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui.

[32] Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.

[33] Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire.

[34] Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

[35] Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri".

[36] Simon Pietro gli dice: "Signore, dove vai?". Gli rispose Gesù: "Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi".

[37] Pietro disse: "Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!".

[38] Rispose Gesù: "Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte".

Presentazione del Vangelo di Giovanni al capitolo 14 versetto 8 riportato nel numero 35 del periodico trimestrale: 'Presenza'

Il testo del capitolo evangelico é stato scaricato dal sito internet:

http://www.vatican.va/archive/ITA0001/_INDEX.HTM

14

[1] "Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.

[2] Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto;

[3] quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io.

[4] E del luogo dove io vado, voi conoscete la via".

[5] Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?".

[6] Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.

[7] Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto".

[8] Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta".

[9] Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre?

[10] Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere.

[11] Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse.

[12] In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre.

[13] Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio.

[14] Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.

[15] Se mi amate, osserverete i miei comandamenti.

[16] Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre,

[17] lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi.

[18] Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi.

[19] Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete.

[20] In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi.

[21] Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui".

[22] Gli disse Giuda, non l'Iscriota: "Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?".

[23] Gli rispose Gesù: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.

[24] Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

[25] Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi.

[26] Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

[27] Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.

[28] Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me.

[29] Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate.

[30] Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me,

[31] ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui".

Presentazione del Vangelo di Giovanni al capitolo 17 versetto 21 riportato nel numero 35 del periodico trimestrale: 'Presenza'.

Il testo del capitolo evangelico é stato scaricato dal sito internet:

http://www.vatican.va/archive/ITA0001/_INDEX.HTM

17

[1] Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te.

[2] Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato.

[3] Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.

[4] Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare.

[5] E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse.

[6] Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola.

[7] Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te,

[8] perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.

[9] Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi.

[10] Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro.

[11] Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi.

[12] Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura.

[13] Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia.

[14] Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

[15] Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno.

[16] Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

[17] Consacrali nella verità. La tua parola è verità.

[18] Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo;

[19] per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.

[20] Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me;

[21] perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

[22] E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola.

[23] Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.

[24] Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.

[25] Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato.

[26] E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro".

L'importanza di trasmettere ai posteri la *cultura formiginese*

La raccolta di questo giornale, mi ha spinto ad un sentimento di conservazione e archiviazione dei fogli stessi.

Da formiginese *oriundo* che sono, ritengo di avere contribuito ad avallare in parte, la rievocazione di quell'eco della *cultura formiginese*, che stava assuefacendosi in *quel Freilichttheater*² pieno di drammi consuetudinari.

La realizzazione di una silloge che non permetta alla *cultura formiginese* di nutrirsi di abitudini popolari, ma, che possa ricordare e riproporre la propria storia preziosissima, fatta non solo da fogli di carta di difficile consultazione.

Registrando in questo libro, la testata dei primi quarantadue numeri del periodico trimestrale "Presenza", mi auguro fiduciosamente di averne reso la consultazione più accessibile ai posteri.

Se un giorno la contemporaneità del mondo sarà satura di supporti multimediali ed avulsa dai giornali cartacei, l'apprendista che vorrà informarsi sulla *cultura formiginese* potrà soddisfare la sua sete d'informazione con questo libro.

² Teatro all'aria aperta

Questa preghiera ...

Durante il mio viaggio di volontariato in Brasile, ho letto questa preghiera di supplica. Questa suadente supplica mi ha colpito molto; per la sua verità e per la sua durezza. Qui l'ho riportata in lingua portoghese con la traduzione italiana a fianco:

Dai-nos a alegria da Vida Nova.

Português

Senhor eu sou chego

*Senhor,
eu sou chego.*

Dai-me o Espírito da Luz.

Dai-me a Luz do Espírito.

*Senhor,
quanto o mundo está cheio de tristeza!
Dai-nos a alegria da Ressurreição.*

*Senhor,
o teu amor é a Esperança.
O teu amor é o Caminho,
para buscar e encontrar o Amor,
também no sofrimento.*

*Senhor,
ainda é tão longo assim
o caminho para a gente andar?
E depois, terá uma Luz, Senhor?*

Terá Luz, sim!

Italiano

Signore sono cieco

*Signore,
sono cieco.*

Dammi lo Spirito della Luce.

Dammi la Luce dello Spirito.

*Signore,
quanto il mondo é pieno di tristezza!
Dacci l'allegria della Resurrezione.
Dacci l'allegria della Vita Nuova.*

*Signore,
il tuo amore é Speranza.
Il tuo amore é il Cammino,
per trovare ed incontrare l'Amore,
anche nella sofferenza.*

*Signore,
ancora é cosí tanto lungo
il cammino da percorrere per la gente?
E dopo, ci sarà una Luce, Signore?*

Ci sarà Luce, sí!

*Per il compimento di questo lavoro
ho l'onere di ringraziare:*

*Don Isacco Spinelli, per avermi permesso di consultare il preziosissimo archivio del
periodico trimestrale "Presenza"*

Don Federico Pighi, per la preziosissima consultazione concessami

Il professor Pier Cesare Maria Olimpio Bori per l'aiuto messomi a disposizione

Tutti i collaboratori al periodico trimestrale "Presenza"

Tutti i miei compaesani della Comunità Parrocchiale di Formigine